

ASCOLTA

Prologus Ben. ASCULTA Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Le domande maledette

Lo credereste? anch'io sono incapato nella trappola, quella che, se non temessi di essere frainteso, chiamerei il male del secolo.

Un giornalista deve preparare un "servizio", chiede un'intervista ed è gioco forza concederla. E dire — lo si sa bene — che non sono un personaggio.

Sono infatti i personaggi che concedono e spesso... sollecitano le interviste. Eppure mi son dovuto sobbarcare. Mi sono trovato di fronte un simpatico giovane, col suo bravo pizzetto da intellettuale e la immancabile borsa, dalla quale ha sfilato subito un block notes, alto quasi quanto lui, e, la biro in mano, giù un fuoco di fila di domande. Mi sono difeso come ho potuto.

Poi, rimasto solo, mi è venuto spontaneo di pensare alla valanga di domande che si abbatte sulla società odierna, dove tutto diventa problematico, tutto si sottopone a inchiesta, a sondaggio. E quasi ci fosse bisogno di materia, ecco la delinquenza che ci fa chiedere: "chi è stato?", "chi non è stato?", "è colpevole?", "non è colpevole?", "chi è il mandante?"; e il mercato, che costringe ogni mattina la buona massaia a chiedere: "quanto costa?", e a chiedersi: "come si tirerà avanti?". Insomma di domande se ne fanno a iosa oggi, da quelle interessanti, a quelle dalla risposta scontata, e quindi inutili, a quelle sciocche.

Ma quanti sono che si pongono quelle che Fedor Dostoevski chiamava le "domande maledette"? Quelle domande cioè che tutti dovrebbero porsi, perchè tutti sono interessati alla risposta, perchè sono le ultime, e dalle quali dipende l'orientamento della vita: "dove vieni?", "dove vai?"; "morire. E poi?".

Purtroppo non solo queste domande non si pongono più, ma si fa di tutto per evitarle. Pare che la nostra civiltà sia impegnata a dimenticare e a far dimenticare certe realtà.

Quante cose cambierebbero, se tanti illustri uomini della politica, del mondo degli affari, della cultura facessero proprie quelle famose considerazioni: "Se quell'altra vita di cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è, se è un'invenzione dei preti; che fo' io? perchè morire? cosa importa quello che ho fatto? cosa importa? è una pazzia la mia... E se c'è quest'altra vita!..." (Promessi Sposi, XXI). Ma il guaio è che le "maledette domande" non se le pongono o, come

quel famoso personaggio shakespeariano, si abbandonano ad una loro filosofia: "Domani, poi domani, poi domani: così da un giorno all'altro, a piccoli passi, ogni domani striscia via fino all'ultima sillaba del tempo prescritto; e tutti i nostri ieri hanno rischiato a degli stolti la via che conduce alla polvere della morte". Che meraviglia dunque se la loro vita si riduce ad "una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla"? (Macbeth, atto V).

Oh se la prossima Pasqua ricordasse a questi uomini, a tutti gli uomini, che Cristo è risorto per dare la risposta alle "domande maledette" e per fare di ciascuno di essi un figlio di Dio!

IL P. ABATE



"Aprite le porte a Cristo!". E' il grido che il Santo Padre Giovanni Paolo II lancia alla Chiesa e agli uomini di buona volontà nel Giubileo straordinario della Redenzione. Leggere a pag. 2 la parola del Papa.

Il Papa per l'Anno Santo

«Aprite le porte al Redentore!»

Il mistero della Redenzione si estende a tutti gli uomini, e perciò questa Santa Sede di Pietro, fedele al suo mandato, si preoccupa di tutti gli uomini. Il Giubileo è voluto in favore di tutti i credenti, ovunque vivano. Il suo scopo è di aiutarli a comprendere meglio « le imperscrutabili ricchezze di Cristo », facendo « risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora... per mezzo della Chiesa la multiforme sapienza di Dio » (Ef. 3, 8 ss.).

Certamente, Roma si offre a tutti i pellegrini con il suo carattere unico, con le sue memorie apostoliche, con le sue celebrazioni alla presenza del Papa, con la sua secolare pratica organizzativa, ma essa non vuole monopolizzare un tesoro che è di tutti, e vuole che il Giubileo si celebri con gli stessi diritti e con gli stessi effetti spirituali in ogni Chiesa locale, in tutto il mondo.

Il Giubileo sarà pertanto celebrato contemporaneamente in tutta la Chiesa, sia a Roma che nelle Chiese locali, nell'arco dello stesso anno: ciò favorirà nei credenti il senso dell'universalità della Chiesa, la sua nota « cattolica »; e proporrà a tutti di vivere più intimamente il messaggio della Redenzione, e l'impegno di conversione e di rinnovamento spirituale che esso contiene, e che il Giubileo richiama con potente suggestività.

Il Giubileo sarà celebrato a partire dal 25 marzo del prossimo anno, Solennità dell'Incarnazione del Signore, alla Pasqua di Risurrezione, il 22 aprile 1984.

Tutta l'esistenza terrena di Gesù è stata spesa per la Redenzione: *Redemptor hominis*. « Per questo, entrando nel mondo — ci dice la Lettera agli Ebrei — Cristo dice: « Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo — poiché di me sta scritto nel rotolo del libro — per fare, o Dio, la tua volontà. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo » (Ebr. 10,5 ss.; 10).

Auspicio che il Giubileo sia una generale catechesi, una capillare evangelizzazione, a livello di tutte le Chiese locali, circa la realtà della Redenzione: Cristo che salva l'uomo col suo amore immolato sulla Croce. L'uomo che si lascia salvare da Cristo. E' un invito a comprendere meglio il mistero della salvezza, e a viverlo a fondo nella « prassi » della vita sacramentale.

E in quest'azione che ci porta a Cristo, per farci ritrovare in Lui il Padre, sarà da porre in rilievo l'azione silenziosa e suadente dello Spirito Santo, e invitare alla sempre più piena docilità e all'abbandono ai suoi doni perché l'opera della salvezza, nella quale Egli interviene direttamente, attinga in ciascun credente la sua effettiva realizzazione. Sarà così raggiunto quello scopo primo e principale del Giubileo, che mira anzitutto all'elevazione interiore e spirituale dell'uomo, ma per ciò stesso contribuisce anche all'amore operoso fra i popoli.

Effettivamente solo Cristo è « la nostra pace » (Ef. 2, 14); è « stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione » (2 Cor. 5, 19). Il tema della riconciliazione si collega perciò strettamente con quello della pace, della vittoria sul peccato che deve riflettersi nella vittoria dell'amore sulle inimicizie, sulle rivalità, sulle ostilità dei popoli, come nella vittoria dell'amore all'interno delle singole comunità civili e, più intimamente ancora, nel cuore di ogni singolo uomo. L'opera in favore della pace è una speciale forma di fedeltà al mistero della Redenzione perché la pace è l'irradiazione della Redenzione, ne è l'applicazione nella vita concreta degli uomini e delle Nazioni.

Il Giubileo contribuirà a consolidare nel mondo una mentalità di pace: è l'augurio che sale dal cuore.

Affido fin d'ora questo programma all'intercessione di Maria Santissima. Essa è il vertice della Redenzione. E' indissolubilmente congiunta a questa opera perché Madre del Redentore e il frutto più sublime della Redenzione. Essa è infatti la « prima Redenta », appunto in vista dei meriti di Cristo, Figlio di Dio e suo.

La Chiesa dovrà più intensamente guardare a Lei, che incarna in sé quel modello, che la Chiesa stessa spera e attende di essere: « tutta gloriosa, senza macchia... santa e immacolata » (Ef. 5, 27).

Il Giubileo della Redenzione riveste perciò anche un aspetto eminentemente mariano: la coincidenza della celebrazione che si colloca nell'attesa del terzo millennio fa comprendere quella *mentalità di Avvento* che distingue la presenza di Maria in tutta la storia della salvezza. Essa, come « Stella del mattino », precede Cristo e lo prepara, lo accoglie in sé e lo dona al mondo: e anche nella preparazione del Giubileo, la crediamo e sappiamo presente a disporre i nostri cuori al grande evento.

A tanto la députa la sua funzione materna: come ha detto il Vaticano II, essa « cooperò in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime » (L.G., 61): e perciò tuttora continua « con la sua materna carità a prendersi cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata » (ib. 62). Essa ci è « madre nell'ordine della grazia » ib., 61). Tra pochi giorni ci mostrerà il Verbo Incarnato, nel quale ha affisso il suo sguardo interiore « meditando tutte queste cose nel suo cuore » (cfr. Lc. 2, 19-51). Perciò sale a Lei la nostra preghiera, affinché mostri ancora una volta a tutta la Chiesa, anzi a tutta l'umanità, quel Gesù che è « frutto benedetto del suo grembo », e che di tutti è il Redentore.

Maria ci sta sempre accanto. L'arcangelo Gabriele, San Giovanni Battista, i Santi Pietro e Paolo con tutti gli altri Apostoli, intercedano per noi il dono sempre più copioso della salvezza, per la degna e fruttuosa celebrazione del Giubileo, e dispóngano tutta la Chiesa a vivere quel grande avvenimento. La preparino ad accogliere in pienezza la Redenzione di Cristo.

Di qui, a tutta la Chiesa io grido: « Aprite le porte al Redentore! ».

(Da « L'Osservatore Romano » del 24 dicembre 1982).

Nuova luce sulla Badia di Cava

In questi ultimi due anni sono sorti centri di studio e di ricerca in varie località della provincia di Salerno, che hanno fatto progredire di molto le nostre conoscenze sulla costiera amalfitana, sul Cilento, sul Vallo di Diano, sulla piana del Sele, mentre il capoluogo era privo di un'opera a carattere scientifico che ne ripercorresse le vicende dall'antichità ad oggi.

Questa lacuna era tanto più grave se si considera che oggi, dopo il rifiuto della storia da parte di frange della cultura sessantottesca, si registra un rinato interesse per essa e per di più è in pieno svolgimento un appassionato dibattito sull'insegnamento della storia, una cui prima acquisizione è che per fornire agli alunni una coscienza storica bisogna partire dalla storia locale.

Da queste esigenze è nata la **Guida alla storia di Salerno e della sua provincia**, curata da due giovani docenti dell'Università di Napoli, uno dei quali, il prof. Giovanni Vitolo, appartiene alla Associazione ex alunni, avendo insegnato nel nostro liceo ed attualmente collabora col P. D. Simeone Leone nella continuazione del glorioso **Codex diplomaticus Cavensis**.

L'opera, che si avvale della collaborazione di più di cento studiosi, è ispirata alla più avanzata storiografia e pone al centro dei propri interessi non tanto la storia dei sovrani e delle battaglie, quanto piuttosto la sfera del sociale in senso lato, senza preclusione per nessun campo di ricerca. Di qui i saggi dedicati non solo alle grandi opere d'arte ma anche ai prodotti delle cosiddette arti minori, quali la ceramica e la miniatura, nonché alle conseguenze dell'attività dell'uomo sull'assetto idrogeologico del litorale e della Valle del Sarno, alle strutture economiche, al ruolo degli intellettuali, allo studio delle tradizioni popolari. I saggi poi sono integrati dalle schede sui musei, gli archivi e le biblioteche, che sono i depositari della memoria storica sedimentata nel corso dei secoli e dei quali la nostra provincia, per prima in Italia, viene ad avere un quadro d'insieme assai ampio.

Nel contesto dell'opera un posto di rilievo è occupato ovviamente dalla nostra abbazia e dalla sua storia, cui so-

no dedicate molte pagine volte ad illustrare la consistenza e l'importanza dell'archivio (prof. Giovanni Vitolo), della biblioteca (dott.ssa Michela Sessa) e del museo (dott.ssa Angela Catello).

Per quanto riguarda quest'ultimo, è stato affrontato un tentativo di inserimento dei singoli oggetti nel contesto storico originario, in modo da fornire al visitatore gli strumenti adatti ad una lettura più approfondita dei pezzi esposti. Un'attenta ricostruzione filologica e un discorso critico più ampio sono stati dedicati inoltre a quello che forse è il dipinto più famoso tra quelli conservati nella Badia: il grande politico col **Battesimo di Cristo**, che un tempo ornava l'altare maggiore della chiesa. L'opera è stata attribuita — e, in verità, fino ad un passato molto recente — ad Andrea da Salerno. Addirittura era considerata un momento-chiave nell'attività di questo pittore, che rappresentava la voce più viva del manierismo nell'Italia meridionale. Oggi è stato possibile restituirne la paternità a Cesare da Sesto e Girolamo da Salerno, attraverso una riconsiderazione critica del dipinto fondata su basi documentarie.

Inoltre l'autrice ha analizzato il materiale, di natura varia ed eterogenea, che costituisce il patrimonio del Museo: dalla suppellettile di scavo di epoca romana ai preziosi esempi di scultura di Tino di Camaino, alle tavole cinquecentesche, fino ai piatti in ceramica, le statuine d'avorio, le tele di scuola napoletana del '700.

Un'altra testimonianza di quest'attività artistica e culturale è costituita dalla produzione dello scriptorio cavense

nei secoli XI-XVII, cui è dedicato il saggio di Fiorella Liotto su "La miniatura a Cava". In esso vengono posti in luce gli stretti collegamenti tra l'attività dello scriptorio e i governi che ressero la Badia, ed inoltre le opere miniate di Cava sono inserite costantemente nell'ambito dei movimenti culturali ed artistici che si manifestano nell'Italia meridionale. Richiami alla cultura beneventana si rinvengono nello stile di molti manoscritti e si accompagnano in alcuni di essi, ad es. nel cosiddetto "Beda", a motivi di ispirazione bizantina; né può negarsi l'influenza della cultura nordica, così come di quella della miniatura siciliana, la quale ultima, come è stato sottolineato dal Bologna, si rivela nella presenza di un orientamento bizantineggiante di accento greco. L'influenza poi dei modi della miniatura d'oltralpe viene posta in particolare rilievo in collegamento anche con il rinnovamento sociale e culturale della dominazione angioina, che segna l'avvento del gotico nell'Italia meridionale, e quindi anche a Cava, direttamente o tramite il filtro della tradizione bolognese (che, ad es., trova una felice espressione nelle vivaci scene della famosa Bibbia di Cava). L'analisi dei testi considerati, solo di alcuni esemplari ritenuti particolarmente significativi, viene portata avanti dall'autrice, oltre che secondo un motivo conduttore di tipo storico-artistico, anche mediante la valutazione degli stili delle miniature, descritte con ricchezza di dettagli e con particolare attenzione agli elementi cromatici e iconografici.

Si tratta, in conclusione, di un lavoro che — dato l'enorme peso rivestito dalla Badia di Cava nella tradizione culturale del Salernitano — non poteva mancare in un'opera che volesse essere attenta a tutte le manifestazioni di quest'area storicamente così ricca di fermenti creativi.

D. Leone Morinelli

GUIDA ALLA STORIA DI SALERNO E DELLA SUA PROVINCIA, a cura di Alfonso Leone e Giovanni Vitolo, Salerno, Pietro Laveglia Editore, 1982, voll. 3, L. 75.000.

A coloro i quali richiedono tramite ASCOLTA la GUIDA ALLA STORIA DI SALERNO E DELLA SUA PROVINCIA sarà praticato lo sconto del 20% sul prezzo di copertina.

Così... fraternamente

Cari amici, anche nell'incontro attuale vogliamo trattenerci su delle parole evangeliche.

Questa volta vogliamo fare delle brevi considerazioni sulle solenni parole di Gesù: "i Cieli e la Terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".

Che il Vangelo sia eternamente attuale è cosa che possono constatare tutti; difatti basta aprire il Vangelo e leggere una pagina qualsiasi ed avremo la netta sensazione che quel brano è stato scritto per noi in quel determinato momento.

In questo consiste il miracolo del Vangelo: Esso prevede i problemi di tutti gli uomini e di tutti i tempi, e sa dare ad essi la risposta necessaria.

Tutti gli uomini lo hanno constatato ieri ed oggi, a conferma delle consolanti parole di Gesù: "Le mie parole non passeranno".

A questo proposito sarebbero innumerevoli gli esempi; basta citarne alcuni soltanto. Ricordiamo, innanzitutto, quanto hanno scritto due autori cattolici.

Le prime sono parole dell'italiano Pomilio: "Il Vangelo è il solo grande libro dell'antichità che non è mai diventato un classico. E' continuamente nuovo: possiamo farlo nostro, oppure possiamo combatterlo".

Il secondo esempio appartiene al francese Chabanis, il quale afferma testualmente: "Nulla di ciò che Gesù diceva agli uomini di Galilea ha subito per gli uomini di oggi, la minima svalutazione".

Mentre la Storia ha distrutto tante verità, in duemila anni, la Sua parola resta simile a se stessa, presente in ogni tempo, al di là del tempo".

Desidero ora citare i giudizi di tre autori, tanto lontani dal nostro Credo religioso.

Per prima le parole di Renan: "Quanto sarà tentato al di fuori della grande e pura tradizione cristiana resterà sterile".

Vengono poi quelle di Martinetti: "La religione incarnata in Gesù è per noi la sorgente più profonda e più intensa della vita di Dio. Bisogna riconoscere in Lui la più eminente delle personalità religiose, da cui, anche oggi, può discendere, in forma sempre rinnovata, una forza spirituale che è senza pari nella storia".

Ed alla fine ascoltiamo la voce del nostro Benedetto Croce: "Il Cristiane-

simo è la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuto", ed il suo: "Perché non possiamo non dirci cristiani".

Si potrebbe continuare all'infinito, tanta è la letteratura in questo campo, sia da parte di autori cattolici, che lontani da noi.

E' Gesù che invocano anche i nostri contemporanei, di Cristo essi hanno bisogno? Senza dubbio Egli sta in mezzo a noi con la sua Chiesa e più ancora con la sua Eucarestia. Ma il Cristo dei Vangeli è il più vicino alle nostre men-

ti ed ai nostri cuori. Le sue parole, i suoi gesti, hanno un fascino, una luce, una vita che non invecchiano. E, attraverso i secoli, il suo insegnamento e la sua vita rispondono a tutte le condizioni, a tutte le vicende, a tutti i bisogni della nostra povera natura umana. La loro attualità è veramente eterna.

Ognuno di noi porti il più lontano possibile l'eco delle nostre parole, ed aiuti le anime, che cercano e soffrono, a trovare finalmente Cristo, loro felicità e loro salvezza.

Chiediamo alla Vergine Santissima che, anche in questa occasione, ci aiuti ad essere testimoni di Gesù e a diffondere l'eterna attualità del Vangelo.

Antonio Scarano

PACE E BENE

Non c'è dubbio alcuno che, se non si avvia a rapida e felice soluzione il drammatico e pressante problema della pace, mai potranno essere diradate dall'orizzonte della intera umanità quelle nubi minacciose che, a causa d'un possibile terzo conflitto mondiale, rendono quanto mai oscuro il suo futuro.

Di questa elementare verità tutti noi siamo pienamente consapevoli, poiché ci rendiamo conto di essere sull'orlo del baratro, sospesi, come siamo, a quei precari equilibri di forze che da un momento all'altro possono vacillare, trascinando tutti noi alla totale catastrofe. Le stesse superpotenze, attraverso gli attuali negoziati di Ginevra ed i loro negoziatori si sono rese conto che la sfrenata corsa agli armamenti nucleari, finora attuata, equivale allo scavarsi la fossa con le proprie mani.

Il tema del disarmo trova nell'O.N.U. la sua più prestigiosa cassa di risonanza, mentre l'opinione pubblica mondiale, attraverso i pacifisti e le loro marce, ripropone, a gran voce, il problema della pace, come quello che maggiormente ha bisogno di una urgente soluzione.

Questa acutizzata consapevolezza dei pericoli della guerra non basta, tuttavia, a parer mio, a garantire a tutti noi il cammino verso la pace. Mi sembra, infatti, che essere per la pace significhi qualcosa di più che essere contro la guerra.

La pace, ne sono profondamente convinto, non può essere il prodotto della sterile paura, legata al precario equilibrio di forze, che oggi regge e governa il mondo, ma deve essere il frut-

to maturo e spontaneo della bontà, dell'altruismo, della dedizione ai bisogni del nostro prossimo nella costante ricerca di un ideale superiore, proprio come il Cristianesimo ha sempre sostenuto. E' necessaria, in altre parole, una rivoluzione culturale, profonda, un diverso modo di pensare e di vivere, finalizzato alla quotidiana costruzione d'una genuina cultura della pace.

Per la realizzazione concreta di questo scopo, tutti noi dobbiamo prima coltivare in noi stessi e poi nel nostro prossimo l'albero della pace (cultura deriva da coltivare) e divenire in tale maniera, come vuole Gesù Cristo, "operatori di pace".

Senza dubbio alcuno, non si può pretendere che l'albero della pace cresca e prosperi nel terreno avvelenato di ideologie che esaltino l'egoismo, l'arivismo, la lotta di classe, il culto della personalità o la violenza. Tutte le coperture ideologiche dell'egoismo, siano esse di marca borghese o collettivista, di marca rossa o nera, non possono che produrre frutti della qualità medesima dell'albero da cui sono nati.

Oggi, forse, è il momento migliore per riproporre, sullo sfondo degli esiti fallimentari della pace romana, sintetizzata nel celebre motto: "Si vis pacem, para bellum", la rivoluzionaria proposta della "pax christiana", fondata sulla bontà, sulla generosità, sul perdono, sull'amore ed espressa mirabilmente nel semplice, ma meraviglioso augurio francescano: "PACE E BENE".

Giuseppe Cammarano

Salvatore de Donatis, un testimone di Cristo

Riportiamo da "Nuova Stagione" (n. 9 del 3 marzo 1983) il ricordo del compianto Barone Ing. Salvatore de Donatis di Casarano (Lecce), stilato da S. Em. il Card. Corrado Ursi. Il Porporato accenna all'attività del Barone in favore della diocesi della Badia: a lui si deve, tra l'altro, la ristrutturazione del Collegio e di altre parti del Monastero, seguita con affetto e disinteresse come se si trattasse di casa sua. Alla Badia ritornava sempre con immenso piacere a trascorrervi un breve periodo di vacanze, oltre alle ricorrenze più intime (come l'onomastico, il giorno di S. Silvestro), affascinato dalla sacralità del luogo e accolto con simpatia dai monaci, che egli trattava come suoi familiari. Ed ora alla Badia lo ricordano tutti con affetto e venerazione e lo raccomandano al Signore come uno tra i più leali benefattori ed amici.

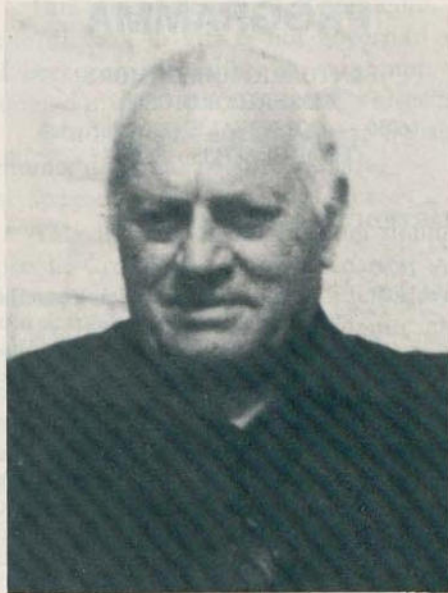
Il 21 febbraio, a Casarano, il Barone, Ing. Salvatore de Donatis è passato da questo mondo al Padre.

In un'ora di atroce sofferenza per il decesso della sua giovane consorte, donna e lettrissima per doti umane e cristiane, gli parve che Cristo si fosse aperto un varco nel profondo del suo spirito con un dardo infocato d'amore misericordioso. Ed egli, vincendo se stesso, con forza sovrumana tagliò nettamente e definitivamente con la vita mondana e gli affari terreni e si mise alla sequela del Signore, dedicandosi totalmente alla cura dei figliuoli e al servizio della Chiesa.

Ogni giorno meditò la Parola di Dio, partecipò all'Eucarestia, si impegnò nell'apostolato anche a capo dell'Azione Cattolica diocesana, e mise a disposizione di varie Diocesi — come Nardò, Lecce, Ugento, Badia di Cava, Napoli — la sua abilità professionale per la costruzione o ristrutturazione di chiese e case vescovili e parrocchiali, Seminari, oasi per esercizi spirituali, asili infantili, Istituti e monasteri.

Dimostrava intuito e saggezza impareggiabili nel risolvere i problemi in fatto di edilizia ed anche in tanti altri eventi della vita ecclesiale. Mai accettò compenso di alcun genere, sia pure a titolo di rimborso spese. La sua generosità non aveva limiti, perchè sentiva vivamente di lavorare per il Signore, cui aveva fatto in modo irrevocabile il dono di sé.

La nostra Chiesa di Napoli deve a lui la



Il Barone ing. Salvatore de Donatis

costruzione della nuova sede della sezione diocesana della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale a Capodimonte, il nuovo edificio della Curia Arcivescovile e l'auditorium, la ristrutturazione della Casa del Clero in via Settembrini e la sistemazione della sede del Seminario minore a Casoria.

Si può dire che Napoli fu la sua seconda patria. Il compianto Card. Ascalesi aveva per lui un particolare affetto. Benedisse le sue nozze con la Baronessa Guarracino, venendo a Napoli in forma privatissima prima ancora di prendere il possesso canonico di questa Archidiocesi. Lo sostenne poi col suo calore paterno.

La spiritualità del Barone si esprimeva con l'offerta sacrificale di sé al Signore, particolarmente nelle circostanze penose della sua vita.

Di carattere deciso e imperioso ma di animo nobile e tenero si sottoponeva ad ogni sacrificio, riusciva a dominarsi nelle

avversità e a superare i momenti difficili delle disgrazie, delle incomprensioni e delle amarezze dicendo: « E' l'offerta...! ». E si rifaceva subito sereno, fiducioso e forte.

La sua devozione nei riguardi dei Vescovi fu incondizionata perchè ispirata soltanto da grande fede. Poneva ogni cosa, lieta o triste, nelle mani della Madonna. Ogni sabato sostava a lungo nel Santuario, da lui preferito, di Santa Maria a Leuca.

Così poté trascorrere la sua vita lontano da ogni ritrovo e divertimento mondano in perfetta coerenza cristiana senza alcun cedimento alle seduzioni e tentazioni, ai lazzi dei vecchi amici, alle ironie della "società-bene", ad ogni rispetto umano. Non leggeva che libri ascetici e stampa cattolica.

Non era però assolutamente un bigotto. Mostrava di gustare largamente i doni che Dio elargisce per la vita e per la gioia dei suoi figli a mensa, con i familiari e gli amici, assetato com'era di amicizia che orientava sempre al Regno di Dio. Quante conquiste spirituali egli non tentava e otteneva con la generosità, larga e fine ospitalità!

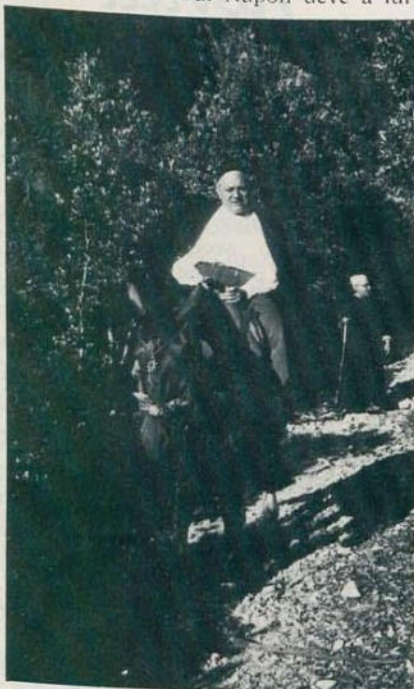
Amministrava il patrimonio familiare per i suoi figli nel timor di Dio. E non trascurava le necessità dei bisognosi, provvedendo loro in silenzio.

Personalmente sono stato preso dal suo fascino di uomo saggio e interamente donato a Dio e alla Chiesa, che si rendeva presente e pronto ad ogni chiamata e, perfino, intuiva i desideri e si caricava di pesi e responsabilità. Mi sono sentito protetto dalla sua sollecitudine fraterna, piena di delicatezza, da trentacinque anni.

Lo addito alla considerazione della Chiesa non soltanto perchè sia fiera di un tanto figlio e gli sia grata, ma anche perchè i fedeli ammirino in lui un laico di viva sensibilità spirituale e di chiara e vigorosa testimonianza cristiana ed ecclesiale, che "afferrato da Cristo", come Paolo apostolo, gli restò fedele sino alla morte, totalmente impegnato per la sua Chiesa in vista dell'avvento del Regno di Dio.

Una stella per il laicato!

+ Corrado Card. Ursi
Arcivescovo di Napoli



Il Barone de Donatis durante un'escursione al Santuario dell'Avvocata sopra Mafori.

I LAICI, RADUNATI NEL POPOLO DI DIO E COSTITUITI NELL'UNICO CORPO DI CRISTO SOTTO UN SOLO CAPO, CHIUNQUE ESSI SIANO, SONO CHIAMATI COME MEMBRI VIVI A CONTRIBUIRE CON TUTTE LE LORO FORZE, RICEVUTE DALLA BONTÀ DEL CREATORE E DALLA GRAZIA DEL REDENTORE, ALL'INCREMENTO DELLA CHIESA E ALLA SUA CONTINUA ASCESA NELLA SANTITÀ.

Conc. Vat. II, Lumen Gentium, 33

LA PAGINA DELL'OBLATO

Incontro degli Oblati benedettini d'Italia

Collevalenza, 16 - 19 agosto 1983

Fu una giornata splendida quella domenica del 23 maggio dello scorso anno, solennità dell'Ascensione, quando il compianto Padre Don Mariano Piffer guidò il pellegrinaggio-gita degli Oblati Cavensi al Monastero delle Benedettine di Sorrento e al Santuario della Madonna dell'Arco. Una indimenticabile giornata distensiva vissuta nella spiritualità benedettina alimentata dalle funzioni liturgiche e dalle tante cose sacre osservate.

Questi momenti vengono impressi nella memoria, tanto che i più, entusiasti, già pensano ad un prossimo pellegrinaggio ancor prima di rientrare in sede.

Si avvicina l'estate con le sue lunghe e calde giornate. Chi ne ha la possibilità, si appresta a scegliere una località per cercare refrigerio. Il meno abbiente, invece, per il cosiddetto Ferragosto, che la Chiesa dedica alla solennità dell'Assunta, programma la mini-gita.

Noi Oblati, memori delle gioie spirituali vissute in veste di pellegrini, plaudiamo alla iniziativa del M. Rev. Don Giuseppe Febbo O.S.B.: un incontro intermonasteriale degli Oblati benedettini del Centro e Sud Italia, dal 16 al 19 agosto, da tenersi al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza presso Perugia. Contiamo di partecipare numerosi a tale incontro, guidati dal Rev.mo Padre Abate Don Michele Marra, e incoraggiamo tutti i lettori a includere nelle loro ferie analogo progetto.

Ne rimarremo tutti soddisfatti, temprati nello spirito e nel corpo.

Per quanti volessero parteciparvi si trascrive qui di seguito il programma.

Ciro Romeo

Necrologio

Al primi del mese di marzo è deceduto in Napoli l'oblato

sig. Romano Stradolini

Lo raccomandiamo alle preghiere di tutti.

PROGRAMMA

SANTUARIO DELL'AMORE

MISERICORDIOSO

06050 — COLLEVALENZA (Perugia)

TF. (075) 887135 - 882778

MARTEDI' 16 AGOSTO 1983

Ore 16,00 Accoglienza
Ore 18,00 Celebrazione dei Vespri e S. Messa concelebrata presieduta dal Rev.mo P. Abate Cistercense: Famiano Bianchi.
Ore 19,30 Cena
Ore 21,00 - 22,30 Proiezione del documentario su S. Benedetto: "Una Regula per l'uomo", ideato e realizzato dai coniugi Casarino di S. Terenzo di Lerici (SP).

MERCOLEDI' 17 AGOSTO 1983

Ore 08,00 Celebrazione delle lodi.
Ore 08,30 Colazione
Ore 09,15 Conferenza del Rev.mo P. Abate dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (SA).
P. D. Michele Marra O.S.B. "Carattere pasquale dell'Oblazione benedettina"
Ore 11,30 Celebrazione dell'ora media e S. Messa concelebrata presieduta dal Rev. Padre D. Pio Melchionda O.S.B.
Ore 13,00 Pranzo.
Ore 16,00 Incontro con testimonianze ed esperienze.
Ore 19,00 Celebrazione dei Vespri.
Ore 19,30 Cena.

GIOVEDI' 18 AGOSTO 1983

PELLEGRINAGGIO A ROMA PER L'ANNO SANTO DELLA REDENZIONE

Ore 06,00 Partenza
Ore 09,00 Celebrazione in S. Pietro con visita alla Basilica.
Ore 15,30 Visita alla Basilica di San Paolo fuori le mura.
Incontro con il Rev.mo P. Abate: D. Giuseppe Nardin O.S.B. Conferenza sul tema: Comunità - Comunione tra gli Oblati benedettini. Celebrazione dei Vespri.
Ore 20,00 Cena a Collevalenza.

VENERDI' 19 AGOSTO 1983

Ore 08,00 Celebrazione delle lodi.
Ore 08,30 Colazione.
Ore 09,15 - 10,15 Comunicazioni dei vari assistenti degli Oblati.
Ore 10,30 - 11,30 Conclusioni del P. coordinatore naz.: D. Giuseppe Febbo O.S.B., su due documenti del Magistero: "Criteri ed ecclesialità di gruppi... nella Chiesa" (CEI 22 maggio 1981) e "Criteri direttivi sui rapporti tra Vescovi e religiosi nella Chiesa" (S. Congregazione per i Vescovi e S. Congreg. per i religiosi) 4-5-78. Celebrazione dell'ora media.
Ore 11,30 S. Messa concelebrata.
Ore 13,00 Pranzo e partenza.

Ulteriori notizie sul convegno saranno comunicate agli oblato con la circolare mensile. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Vice Presidente degli oblato: Giuseppe Pascarelli, Via Onofrio Di Giordano, 71 — 84013 CAVA DEI TIRRENI — Tel. 089-843716.

Novità

RAFFAELE MEZZA, Pio IX infallibile nei giornali di Napoli, Edizioni L.E.R., Roma — Napoli, 1982, pp. 80, L. 3.000.

(...) In Italia nel '70 per motivi religiosi prevalse l'interesse per i possibili riflessi del Concilio sulla Questione Romana, e la stampa non sempre fu obiettiva e larga di notizie sullo svolgimento dei lavori. Preoccupazioni politiche si fecero sentire in particolare a Napoli, dove perduravano legami tra clericali e legittimisti borbonici.

Bene ha fatto, quindi, Raffaele Mezza a precisare i contrastanti punti di vista che emergono nel variegato panorama della stampa napoletana. La diversità delle vedute sul Concilio, attentamente illustrate dall'Autore, rispecchia la diversità delle posizioni politiche, ed il saggio contribuisce a farci comprendere meglio quanto sia stato lungo e complesso il travaglio dell'unificazione del Mezzogiorno.

Alfonso Scirocco

[N. B. — Chi non trova il volume nelle librerie, può richiederlo direttamente all'Autore: Via Roma, 40 — Ottaviano (Napoli).

LA MIA LUCERNA

Il « pio » Virgilio, nelle sue Georgiche, ci avverte: « Fugit irreparabile tempus » e S. Caterina, in una sua Lettera, di rincalzo: « Il tempo dell'uomo è quanto una punta d'ago, e più no! » Per questo motivo l'*homo ludens*, se vive la sua fede, non deve disincarnarsi dall'*homo faber*, contrariamente il suo tempo libero non si differenzerebbe da ogni altro modo di vivere il divertimento.

Per conto mio, nei brevi intervalli consentiti dal ministero pastorale, mi dedico alla rilettura della Poesia religiosa, di ieri e di oggi, per trarne giovamento spirituale.

Attualmente sono alle prese con i « Canti della sera » di Giovanni Tullio, pubblicati dall'Istituto di Propaganda Libraria di Milano nel 1977. Nel « prologo » il compianto amico palesa che la poesia è stata sempre sua compagna « tanto più dolce e più sicura amica — che in lei raggiava il lume della fede ». Essa, prosegue, è stata come la lucerna al passeggero per guidarlo nelle tenebre. Giunto al traguardo (96 anni, quando dava alle stampe i suoi Canti), vede all'orizzonte accendersi la luce di una nuova aurora. Non gli occorre più la lucerna. Tuttavia non la spegne, la lascia accesa, pubblicando i suoi versi, ond'essa valga a rischiarare la via a chi ancora erra nel buio. (Il Conte Tullio è scomparso l'8-6-1979, alla veneranda età di 98 anni).

La lucerna, lasciata accesa dall'amico inobliato, per associazione di idee, mi ha indotto a rivedere i miei « carmina disiecta », che una trentina d'anni or sono (perdonabile ardimento giovanile!) sottoposi all'attenzione di un santo e dotto vescovo, il quale non solo mi scrisse: « Quando si ha una concezione cristiana della poesia, si può chiamarla "La mia piccola lampada" », ma, bontà sua, aggiunse la trascrizione dell'intera lirica del Tommaseo, dallo stesso titolo, sottolineandomi i versi conclusivi: — Starà, su me sepolto, — viva; nè pioggia o vento, — nè in lei le età potranno; — e quei che passeranno, — erranti, a lume spento, lo accenderan da me —. Ed ecco riemergere dalla mia raccolta poetica il sonetto, che costituirà l'argomento di questa mia conversazione fraterna, sonetto ispiratomi congiuntamente da un ricordo domestico

e dal Salmo 118: — La tua parola, Signore, è lampada ai miei passi —.

LA LUCERNA

Brilla presso la cappa del camino con pacifica fiamma la lucerna: la collocò, quand'ero ancor bambino, io lo ricordo, un dì, la man paterna.

Una piccola conca è il lumicino, che di casa la vita a noi governa: il beccuccio dell'olio... lo stoppino... a lei d'intorno pace e amor s'alterna.

E la lampada, spesso, guizza e dice: muoio di pena, se dimenticata, si spegne la mia luce sì felice.

Tale la Fede a noi dal ciel donata per la Croce di Cristo redentrice: Muore, se non è spesso alimentata.

Pertanto, non dimentichiamo che la Fede, « cara gioia — sovra la quale ogni virtù si fonda » (Par. 24, 90), è grazia divina e conquista umana. Grazia divina, perché dono fattoci gratuitamente da Dio per mezzo del Battesimo; conquista umana, perché criterio di condotta per la vita, quindi dono accettato, conservato, sviluppato.

L'atto di fede, cioè la pratica della fede, è necessario per salvarci. Lo ha detto Gesù (Mc. XVI, 15). Ma la Fede non si può vivere, se non è illuminata dalla istruzione, e oggi si sa di tutto fuorché di Dio; la Fede non si può vivere, se il nostro cuore, come affermò Pascal, ha delle ragioni che non ha la stessa ragione. Confessò candidamente Cesare Balbo: « Ho dubitato dei dogmi della Fede tutte le volte che mi sono riconosciuto meno casto ». Scrisse il compianto don Lorenzo Milani, nato nel 1923 da famiglia ebrea e morto, priore di Barbiana, nel 1967: « La Fede, quando si trova, va tenuta stretta per non perderla. Io penso che non possa tenersi stretta altro che col confessarsi spesso ». E ancora: « L'unico, vero problema è quello di stare sempre in grazia di Dio ». Vi ripeto col Poeta: « Porgi la man: la palpitante fiamma — al cieco errar de' venti non si estingua! » E, se, per disgrazia, si fosse spenta, tornate a Dio, per riaccenderla. Rileggete il mio ultimo articolo su *Ascolta*: — Ma l'umiltà tua... —.

Il santo Abate De Caro tutte le volte che incontrava chi scrive lo esortava a pregare con la Chiesa: « Concedi, Signore, di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, per-

ché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia (Colletta della XXI settimana tra l'anno).

Nel nuovo rito battesimale il celebrante, dopo aver chiesto ai genitori e padrini la triplice professione di fede, dà il suo assenso, insieme con la comunità presente, dicendo: « Questa



è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù Nostro Signore ». L'assemblea risponde: « Amen ». Vorrei che faceste altrettanto, dopo aver letto e meditato questo mio articolo; vorrei che sempre e dovunque serbastes « la dignitosa coscienza e netta » di cristiani. A questo proposito mi torna in mente quanto riferii l'11 aprile 1981 in una pubblica manifestazione in onore di Ruggero Leoncavallo, il celebre autore di *Bohème* e dei *Pagliacci*. Egli aveva fatto restaurare una Cappella dedicata alla Madonna, e per l'occasione compose un'Ave Maria che umiliò al Papa. Ci fu chi ebbe a ridere sul pio gesto, ma il Maestro, che aveva fatto sempre aperta professione dei suoi principi cattolici, rispose ai piccoli mormoratori: — Io vendo le mie produzioni, ma non vendo la coscienza! —.

Educatore, come voi, alla « scuola del servizio divino », odo una voce, cui del mio cuor nota è la via. La raccolgo e ripeto: « Cingiamo dunque i fianchi col cingolo della fede e dell'osservanza delle opere buone, e sotto la guida del Vangelo incamminiamoci per le sue vie per meritare di vedere nel suo regno Colui che ci ha chiamati » (S. Benedetto — Prologo della sua Regola).

Alfonso Maria Farina

www.cavastorie.eu

Analisi sui giovani

Sicuri di fare cosa utile a genitori, educatori e giovani, pubblichiamo, per gentile concessione dell'Autore, la parte riguardante i giovani di una pregevole e lucida relazione sulle novità ed i mutamenti della società italiana degli anni ottanta. Il prof. Franco Casavola è ordinario di storia del diritto romano nell'Università di Napoli ed esponente di spicco del movimento culturale cattolico in Italia.

I giovani

E veniamo ai giovani. Il Novecento è fin dagli inizi — antipassatista e futurista — dominato da questa età della vita, che nella seconda metà del secolo si è dilatata a ricomprendere l'infanzia e la maturità. Se la moda del vestire è un segnale profondo della mentalità collettiva, allora guardiamo a come vestiamo i bambini e come vestiamo noi adulti. La divisa è quella dei giovani: jeans, giubbotti, magliette, unisex per maschi e femmine, dalle scuole elementari fino alle soglie e oltre le soglie di quella che un tempo avevamo il coraggio di chiamare per nome "vecchiaia" e che oggi con eufemismo diciamo "terza età". I giovani riempiono la scena sociale, ma non riescono a conquistarne il protagonismo, né a controllarne la regia.

Una delle grandi contraddizioni dell'Italia contemporanea è che i giovani sono al centro dello spettacolo sociale, ma emarginati dai luoghi del potere sociale. Più che in altri paesi, forse per un tenace residuo di paternalistica volontà di rivincita delle generazioni anziane — o, se si vuole scendere nel profondo, per una inconsapevole collettiva *pietas* verso quanti sono più prossimi al traguardo della morte — l'assetto del potere politico, economico, delle carriere, dei riconoscimenti culturali è di tipo gerontocratico. Le eccezioni confermano la regola, i tentativi falliti di rovesciare la regola ne denunciano la resistenza di lunga durata.

I giovani possono entrare nel sistema sociale del potere non come *leaders*, ma come apprendisti, destinati ad un indefinitamente lungo e servile periodo di prova.

Tra la sponda delle famiglie precocemente disertate o inospiti, e quella della società gerontocratica, il fiume giovanile scorre ora minaccioso e alluvionale come nel '68, ora rassegnato, come in questi ultimi anni.

A 18 anni essi divengono maggiorenni, ma il sistema non offre loro altra recettività che il prolungamento dell'età scolare, il cosiddetto parcheggio universitario. Sono giuridicamente indipendenti, ma economicamente dipendenti e conservati in una condizione filiale. A 18 anni sono elettori, ma quelli che scelgono di far politica sono ghettizzati nelle federazioni giovanili, che le burocrazie di partito vorrebbero poter considerare poco più che come turbolenti giardini d'infanzia. Persino gli adulti, che si mescolino ai giovani, e, quali educatori e maestri, anche di rango universitario, ne esprimano le aspirazioni, sono richiamati all'ordine dai gerontocrati con lo sprezzante diminutivo di "professorini".

Per questo i giovani del '68 avevano maturato una contestazione globale, dalla famiglia alla scuola, alla fabbrica, ai partiti, allo Stato. La loro avversione alle istituzioni nasceva dal disvelamento di tutti gli *arcana dominationis*, di tutti i meccanismi segreti e dei fini reali del controllo sociale.

Un bisogno di autenticità, di trasparenza, una ricerca critica, anche se impetuosa, di nuove vie per rifondare un più umano potere — "l'immaginazione al potere" — una forte sensibilità per i problemi internazionali, il terzo mondo, l'imperialismo, il neocolonialismo, la pace, la fame, furono elementi positivi mescolati con altri negativi: la semplificazione, il dogmatismo, l'assemblearismo confusionario e demagogico, la violenza verbale e fisica, un non saper fare i conti con la storia, nella illusione di poter ripartire su ogni questione da una *tabula rasa*.

Della generazione del '68, che assomiglia pateticamente a quella giacobina tra rivoluzione e restaurazione, alcuni sono finiti nella eversione, altri sono entrati nella militanza dei partiti, i più sono spariti, integrati nell'odiato sistema borghese.

I giovani del dopo Sessantotto

I giovani del dopo '68 sono oggi del tutto privi di energie e di speranze per una trasformazione delle grandi strutture istituzionali del sistema. Sono politicamente apatici. Tuttavia non si può certo definirli come "gli indifferenti" della fine del secolo.

C'è una grande diversificazione all'interno della condizione giovanile.

Ad un polo la vita di branco, con lunghi silenzi, una straordinaria laconicità, che contrasta con il verbalismo del sinistrese,

zittito dalla caduta degli ideali sessantotteschi, e che ora è punteggiata dall'intercalare dei "cioè", sintomo di un tentativo di cucire una discorsività faticosa. E' una generazione che ha dietro di sé una infanzia televisiva riempita passivamente dal messaggio segnico, una adolescenza assorbita dagli alti volumi sonori delle discoteche; che non ha avuto il tempo per quelle lunghe, sognanti letture che fecondano il cervello e fanno dell'uomo una entità pensante e parlante.

Da questi branchi escono i drogati, e, in un soprassalto di incontrollato vitalismo, i teppisti, gli uni e gli altri vittime di quegli autentici criminali che sono gli spacciatori di droghe e gli arruolatori politicizzati o non, di truppe disperate.

All'altro polo, la vita di gruppo o di comunità, con ispirazioni laiche o religiose, pacate discussioni su programmi e scelte di esistenza, ideali e pratiche di servizio per gli emarginati, gli handicappati, i vecchi derelitti negli ospizi, marce per la pace e contro la fame nel mondo, esperienze di comuni agricole, campeggi di ecologisti, canti e chitarre attorno al fuoco, ritiri spirituali attorno ad un prete.

La gamma di situazioni intermedie è vastissima, dipendente dalla maggiore o minore eterogeneità o omogeneità sociologica del branco o della comunità, dalle caratteristiche di personalità del capo del branco o della guida della comunità, dai rapporti con scuola, famiglia o lavoro.

Le note dominanti, che attraversano questa gamma sono: l'antiistituzionalismo, sia nel senso dell'apatia politica, sia in quello positivo della ricerca di autenticità di valore, giustizia, solidarietà, amore, al di là o al di fuori delle leggi, delle convenzioni sociali, delle istituzioni pubbliche o di quelle ecclesiali, del matrimonio e della famiglia;



Il mondo dei giovani è oggi caratterizzato da una grande diversificazione. "E' una generazione che ha dietro di sé una infanzia televisiva, un'adolescenza assorbita dagli alti volumi delle discoteche; che non ha avuto il tempo per quelle letture che fecondano il cervello e fanno dell'uomo una entità pensante e parlante".

le convinzioni antimilitariste e pacifiste; il desiderio di lavoro minimo, **part-time**, possibilmente non manuale, come le opzioni per il preavviamento al lavoro dimostrano; il consumismo inconsapevole, che porta a spendere danaro nel disprezzo della ricchezza e nella mimetizzazione con i poveri, negli abiti, nelle acconciature, negli stili di esistenza; un senso vigile per l'ingiustizia, l'irrazionalità, le contraddizioni del mondo sociale; ma una conoscenza approssimativa e confusa dei suoi meccanismi giuridici ed economici; la informazione sulla quotidianità più per fonti intermedie ed occasionali — il sentito dire, il ciclostilato di gruppo — che non attraverso regolari e ufficiali organi di stampa; il pregiudizio classista distorto a interpretare la generazione come classe sociale; l'assenza di consapevolezza della transitorietà della condizione giovanile (che era invece acutamente presente nella goliardia della prima metà del secolo, come in **Addio giovinezza**); una gelosa conservazione dell'isolamento generazionale, che fa anche dei gruppi e delle comunità spontanee o organiche a grandi associazioni cattoliche, delle alternative alla famiglia, con il paradosso, in questi ambienti, di un amore del prossimo che esclude i familiari; un ritorno alla disciplina scolastica, nell'oscuro presentimento della fine dell'egualitarismo, come criterio di promozione sociale di massa e del ripristino di una severa selezione meritocratica, in un mercato che ha esaurito la sua elasticità per assorbire crescenti leve di diplomati e laureati.

La religiosità dei giovani

Sulla religiosità dei giovani, poi, le opinioni degli osservatori sono le più diverse ed opposte. In realtà i giovani sono e non sono la stessa cosa allo stesso tempo, perché essi non sono portatori di alcuna cultura stabile.

Certo se l'antiistituzionalismo è il basso continuo del concerto giovanile, esso impedisce l'accettazione di una religione come tribunale della coscienza, accusata e giudicata da un apparato di regole di comandamento e di divieto.

La concezione della religione come occhio di Dio che scruta l'abisso interiore dell'uomo, come timore del giudizio che ogni giorno si approssima, è stata propria delle generazioni anziane.

I giovani vivono in gruppo, e solo la solitudine matura lo stato d'animo dell'apressamento della morte e del giudizio sulla vita. Dei giovani, chi non partecipa alle emozioni corali, all'entusiasmo religioso di massa sceglie una religiosità nascosta, tutta calata nella ricerca del prossimo, in uno sforzo di uscita dalla propria individualità, che è già una buona disposizione evangelica.

Tuttavia il bisogno di gesti, di fatti, di opere, lascia in essi un forte senso di insoddisfazione per quanto la Chiesa riesce a fare.

La conversione del cuore è invisibile dall'esterno, il mutamento sociale che ne nasce si manifesta in tempi lunghi, per attendere i quali manca ai giovani quella virtù di sostegno alla speranza che è la pazienza.

La proposta religiosa più autentica che da essi viene è quella della testimonianza evangelica come diversità di vita rispetto

agli stili dominanti, come rovesciamento quotidiano di giudizi e di valori correnti.

Nei giovani il futuro del Paese.

Ognuno di questi lineamenti merita una analisi di cause, circostanze e modalità, che qui non è possibile condurre. Ma su un ulteriore punto è indispensabile soffermarsi.

Sui giovani non si può non scommettere per il futuro del Paese.

Se il Paese andrà verso il meglio o verso il peggio, questo sarà per i giovani. Non è infatti immaginabile quella classe di **opinion-leaders** delle piccole e minime scale sociali, di cui abbiamo parlato, se non nascente o nascitura dai giovani.

Per una società dominata dal protagonismo del cittadino e da una mentalità collettiva ispirata all'interesse generale o bene comune, i giovani hanno una sorta di ingenuità ed energia etica, che li legittima naturali promotori di questa auspicata, pulita, sana, razionale unificazione di società e di Stato nella coscienza civile degli italiani.

Ebbene, occorre che il loro tempo psicologico si sblocchi dalla esperienza del solo presente, riacquisti il senso del movimento della diacronia, il senso della storia. La destoricizzazione della mentalità giovanile è un probabile esito dell'assenza del dialogo intergenerazionale. Non si ha esperienza del "ieri" vissuto da un adulto o da un vecchio, di un "ieri" sentito raccontare da un testimone, non soltanto letto per dovere scolastico su un libro.

Per quanti hanno vissuto già più della metà della vita in questo secolo, è scoraggiante constatare la totale perdita di memoria storica dei giovani, rispetto ad eventi,

dai cui effetti siamo tuttora raggiunti, quali le due guerre mondiali, il fascismo, la Resistenza, il mutamento istituzionale, la trasformazione del Paese da contadino a industriale, la formazione dei sindacati e partiti di massa, il movimento cattolico.

E' una constatazione che si accompagna ad una ipotesi pessimistica: che chi non ha memoria storica non vive consapevolmente il suo presente né sarà capace di costruire il suo futuro.

E, sul piano della esistenza personale, all'assenza di memoria storica corrisponde una interpretazione ed esperienza della vita non come permanente e mai esauribile crescita intellettuale e morale, ma come parabola subito declinante, dopo la vitalità giovanile, verso l'insignificanza e la regressione biologica.

Unire le generazioni tornare al dialogo

Ancora una volta ricorre l'appello ad unire le generazioni, a tornare al dialogo e al confronto faccia a faccia. Che tutta la comunità ritrovi il coraggio di educare e di coeducarsi alla comprensione della storia del Paese e dei significati profondi della vita umana.

Da dove incominciare se non dalla comunità intergenerazionale per natura, dove storia collettiva ed esistenza personale si fondono, quale è la famiglia?

Lasciamoci con questo interrogativo, il più problematico della nostra comune riflessione, sull'incognita più gravida di molteplici e opposte possibilità del nostro misterioso comune avvenire.

Franco Casavola

Gli ex alunni ci scrivono

Offriamo ai lettori le testimonianze di due giovani maturati nel luglio 1982, ambedue collegiali per alcuni anni.

Non diamo i nomi dei due giovani, anzitutto perché non abbiamo avuto il tempo di chiedere loro l'autorizzazione, ma anche per... mimetizzarci con la mentalità corrente tra i giovani, fatta di riservatezza per tutto ciò che può avere la parvenza di bene.

Del mese di agosto 1982:

Carissimo Don Leone,

(...) sento la necessità di scriverti, perché a voce non ho saputo esprimere tutta la gratitudine del mio animo riconoscente.

Il corso di studi alla Badia (...) mi ha dato una formazione morale, spirituale e culturale che ha contribuito a migliorare notevolmente, anche dal punto di vista psicologico, il mio carattere.

Non potrò mai dimenticare l'affetto e le premure avute verso di me dal primo giorno del mio ingresso alla Badia, fino al felice completamento degli studi.

La Badia resterà per me un punto di riferimento, sia per la serenità in cui ho potuto studiare sia per quanto Lei e la Comunità hanno fatto per me e fanno con tanta generosità per tutti i giovani.

Lettera firmata

Del mese di marzo 1983:

Rev.mo Padre,

Spesso e volentieri i miei pensieri raggiungono la Badia. Non lo dico per riparare alle mie mancanze, assolutamente, ma perché è la pura e semplice verità.

D'altra parte non si può dimenticare un luogo che è stato per (...) anni la tua casa: una casa dove insieme a tanti altri compagni hai condiviso gioie e dispiaceri, tristezza ed allegria, rabbia e dolore. Non si può dimenticare la Badia di Cava. (...) Davvero le devo molto, anche se per apprezzarla ci sono voluti (...) anni. Spesse volte con (...) ricordiamo quei giorni che acquistano il sapore della nostalgia.

A volte stiamo delle ore a ricordare tante scene, i momenti e le azioni passate, vissute negli anni di Collegio; e, Le assicuro, è bellissimo poter tornare indietro per rivivere, anche se col pensiero, quei momenti.

Lettera firmata

**Il numero telefonico
della Badia è**

089 - 463922

www.cavastorie.eu

RIFLESSIONI

1. Le mie passeggiate mattutine.

A chi mi chiede, meravigliato, perché io continui ancora, alla mia età, a percorrere a piedi il lungo tratto di strada che mi conduce a scuola, ogni mattino, in tutte le stagioni, con qualsiasi tempo, rispondo prontamente che camminare non mi costa fatica, mi dà anzi piacere, e che sono grato al mio impegno quotidiano soprattutto per questo piacere che esso mi procura.

E dico il vero, anche se non tutti, forse, mi prendono sul serio. Non c'è, infatti, per me, cosa più bella e più salutare di una passeggiata fatta di buon mattino, quando il traffico non è ancora divenuto caotico e l'aria non è stata ancora inquinata: le gambe mi si sgranchiscono, i polmoni mi si dilatano, il sangue mi pulsa nelle vene, scorrono davanti ai miei occhi tanti volti e tante scene, giungono alle mie orecchie tante voci, mi sembra di essere ancora giovane.

Sinceramente compiangio tutti coloro — e sono ormai i più — che rinunciano a queste semplici gioie, che, pur di non fare due passi a piedi, si sottopongono a dei sacrifici enormi, sia che si servano della propria automobile, che è certamente difficile cacciare dall'autorimessa, più difficile far procedere speditamente, difficilissimo parcheggiare, sia che si servano degli autobus pubblici, sempre più rari e affollati.

Ma anche queste piccole grandi gioie, che ogni mattino mi concedo (e vorrei concedermi a lungo) hanno, per così dire, le loro spine, come le classiche rose. Verso la metà del percorso debbo passare sotto una galleria, su di un angusto marciapiede, fatto per il passaggio contemporaneo di non più di due persone. Sarebbe logico che qui si procedesse per uno, in entrambi i sensi. Ma non succede, purtroppo, mai, o quasi mai, così.

Io m'incrocio sempre con persone che avanzano a coppie, spesso tenendosi per mano, conversando tranquillamente, senza preoccuparsi di chi procede in senso contrario. Per non scendere sulla strada, dove correrei il rischio di essere travolto dalle vetture che corrono all'impazzata, sono costretto a fermarmi, e talvolta a dare persino una voce. Solo allora si sciolgono, solo allora si dispongono come dovrebbero. Ma ciò di solito li infastidisce non poco. E me lo fanno notare. Più di loro,

però, sono contrariato io. E come potrei non esserlo? La bocca mi diventa subito amara. « Come si può vivere » mi chiedo, proseguendo per la mia strada, « con gente così... spensierata? ».

2. Una bambina in cattedra.

Siamo un po' tutti alle prese con le ultime interrogazioni e non ci preoccupiamo molto del comportamento degli alunni, i quali, a seconda dei loro bisogni, entrano, escono, conversano con una certa libertà. La collega d'italiano ha portato con sé la sua figliuola — una vispa bambina di quattro o cinque anni, che frequenta l'asilo — e se la tiene accanto mentre interroga. Ma la bambina non si preoccupa di ciò che la mamma va chiedendo e di ciò che l'alunno risponde, è attenta invece a tutto quel cicaleccio degli alunni che le stanno di fronte, sui banchi. All'asilo un simile comportamento non è tollerato; lei non lo concepisce, le dà fastidio.

Ad un tratto interrompe la mamma e, con tono misto di meraviglia e di rimprovero, le chiede:

« Perché non li fai stare zitti? »

Ma la mamma non le dà retta: sembra maggiormente interessata a ciò che le sta esponendo l'alunno in quel momento. Si limita a sorriderle. Allora lei, la bambina, provvede da sola. Alza la manina e la batte energicamente sulla cattedra. Poi, con la voce più forte che può emettere, grida: « Zitti! ». E tutti ammutoliscono per davvero.

3. Una... lezione di mia madre.

Spesso mi torna alla memoria una... lezione impartita estemporaneamente da mia madre nell'ultimo periodo della sua vita terrena. Era diventata allora, suo malgrado, un'assidua frequentatrice degli ambulatori del suo Ente di assistenza, come succede a tutti gli anziani. Aveva piena fiducia nella Medicina e nell'opera dei medici, anche se non sempre ne ricavava notevoli benefici. Di solito si faceva accompagnare da mio padre, ma non disdegnava talvolta la compagnia di qualcuno di noi figliuoli, quando ci vedeva disponibili. Fu così che una volta capitò anche a me di accompagnarla. Ella ne fu, ricordo, molto contenta. Purtroppo (per me) aveva un numero alto di prenotazione e dovetti attendere a lungo prima di essere ricevuta. Ma lei non si annoiò: socievole com'era, si mise subito a conversare

con chi le sedeva accanto. Sembrava che si fosse recata lì per questo. Quando, giunto finalmente il suo turno, fu introdotta nella stanza del medico (io entrai, naturalmente, con lei) fu talmente colpita dal vedere accese le lampade del lampadario, nonostante la luminosità della giornata (si era in tempo d'estate), che, dimenticandosi dei suoi malanni, anziché rispondere alle domande di rito che il medico cominciava a rivolgerle, gli chiese, a sua volta, e in tono di meraviglia e di risentimento insieme: « Ma perché tenete ancora accesa la luce elettrica qua dentro? ».

Il medico, che non si aspettava certo una domanda di questo genere, ebbe un momento di esitazione, e alla fine non trovò di meglio che rivolgersi a me, che ero non meno di lui imbarazzato, con un sorriso, quasi a chiedermi — così mi sembrò — di condividere il suo compatimento per una vecchia così stravagante. Ma lei, senza preoccuparsi minimamente del nostro imbarazzo, andò difilato a pigiare personalmente l'interruttore. Solo quando vide la luce spenta, si sedè soddisfatta. E, prima che noi potessimo intervenire, spiegò con la massima naturalezza, che le era abituale: « E' peccato, dottò, consumare l'energia elettrica con tutto questo sole ».

Il medico smise allora di sorridere e non poté fare a meno di darle ragione, accettando, o fingendo di accettare, l'imprevista lezione. A me non restò che aggiungere delle scuse appropriate.

4. Stupore ingiustificato.

I miei alunni mi sorprendono a volte per quello che già sanno, a volte per quello che non sanno. Eppure, se ben riflettessi, non dovrebbero sorprendermi né per l'una né per l'altra cosa.

5. I tesori.

Un tempo, quando insegnavo al Ginnasio, mi adoperavo come meglio potevo per indicare e per illustrare i tesori di cui è pieno il capolavoro del Manzoni, ora faccio la medesima cosa con le opere di Seneca e di altri grandi pensatori del mondo antico.

Ma temo che ciò nonostante, nonostante la mia insistenza e la mia passione, i miei alunni questi tesori non riescano a vederli e ad apprezzarli pienamente. Non hanno ancora l'età per questo. Li vedranno e li apprezzeranno come io desidero soltanto domani.

Carmine De Stefano

www.cavastorie.eu

I LIBRI DEGLI EX ALUNNI

GERMANO MASTROGIOVANNI, *Oceano d'amore*, Arti Grafiche Nobili, Terni, s. d., pp. 56, L. 3.000.

(...) Queste poesie, anche quando toccano argomenti del presente, nascono dall'onda dei ricordi, si sviluppano dal cordone ombelicale di una nostalgia radicata nelle asolate colline del Cilento, nella piana dei templi di Paestum, in una lingua (...) in cui la grazia napoletana si sposa con l'armonia greca (...).

L'antico amore, la nostalgia di essere cresciuto "a l'ombra ro Vesuvio" si ritrova nella gioia del presente: "poi 'a fortuna ca m'ha trapiantato miezz'a sta gente semplice e sincera, addò, cu S. Francesco e S. Rita, castielle ca storia ru passato e ciento chiese cu 'ncienso profumato". In questo duplice amore si sostanzia la poesia di Germano Mastrogirovianni (...).

Gabriele Di Giammarino

A mia madze

Quante te n'aggio fatte, mamma mia,
senza pensà a 'e sufferenze toie!
Mo vivo co' rimorsi rint'o core
ca jumme 'e lacrime nun ponno cancellà.

M'e rata 'a vita, o sango, 'o pane, 'o core,
tutto m'e rato senza risparmià,
e io guaglione, senza capo e ammure,
sulo rulare t'aggio saputo dà.

Pe me 'a vecchiaia però è già arrivata.
Guardo i guaglioni, abbraccio i piccirilli,
penso a te ca ieri m'è lasciato
e, affianco a te, ai iuorni miei cchiù belli.

Pe' ricambià l'affetto ca m'e rato
n'uceano d'ammure è troppo poco.
Ma quanno affianco a te sarò turnato
sarò felice p'avè trovata 'a pace.

Germano Mastrogirovianni

DOMENICO DALESSANDRI, *Il fiore dell'agave*, Romeo Porfidio, Moliterno, (1982), pp. 56, L. 5.000.

Il titolo è trasfigurato dalla simbologia associata all'agave che quando si riproduce e fiorisce subito muore e testimonia la maturità del Dalessandri nonché il senso della fine che attraversa la raccolta.

La tematica presentata è molto ampia: da una realtà non sempre accettata, quasi sempre allontanata, alcuni amici, un acuto senso della morte che incalza, la natura del paese ed i paesaggi. Un frammentarismo lirico guida il lettore nei vari quadri ora evocativi ora descrittivi che compongono il mosaico di un uomo diverso dal politico quotidiano, retorico e compromesso (...).

Antonio Lotierzo

Paesaggio

Questi fili di ginestre
e questi sterpi
bianchi e steechiti
dal gelo
non sentono il battere
del tempo assassino
quassù dove regna
solo un pulsare d'eterno

e nello sfarfallare
di una colomba
sperduta nel cielo.
Rivoli di ghiaccio
splendono al sole
tra smeraldi sfiorati
dalla brina;
le rocce corrugate
son tombe silenziose
di ere sepolte
nel dolore
di uomini sudati
che vivono neppure nel ricordo
ma solo nelle accese fantasie.
Intorno, azzurre montagne
lontane,
con cupole incipriate
non pregano
non bestemmiano
non ridono;
tacciono
senza pastori,
senza belati,
senza rumori.
Forse la vita
si nasconde
negli aghi di gelo
che al sole
diventano gocce.

Domenico Dalessandri

UGO MASTROGIOVANNI, *Versi turbolenti di pensieri caldi*, AGAR, Napoli, 1964, pp. 36.

Figlio del nostro tempo, Ugo Mastrogirovianni si pone nel solco della poesia moderna, fatta essenzialmente di intuizioni istantanee, che sono espresse con immediatezza e, talora, senza la logica stringente del discorso.

La sua emozione si comunica al lettore in misura tanto più piena, quanto più l'immagine è accessibile all'animo delicato e pensoso. Si gustano, pertanto, a volte come manicaretti squisiti, le meditazioni sull'essere dell'uomo e sulla sua fragilità, i sussulti di malinconia, le vampate di amore e gli affetti familiari, i quadretti idillici specie nella quiete notturna, i ricordi struggenti di tempi che non ritornano, le carezze delicate della natura ora ridente di sole e di fiori ora desolata nei rigori dell'inverno.

Nel complesso, se si escludono pochi passaggi difficilmente fruibili, l'opera di Ugo Mastrogirovianni si può annoverare tra la vera poesia, perchè essa riesce a commuovere. E si sa — ce lo ricorda anche il Pascoli — "la poesia vera fa battere, se mai, il cuore, non mai le mani".

L. M.

Freddo in montagna

La stanza rigida
e l'alto che fuma.
Sibila il vento,
ulula, infuria,
inveisce, s'adira.
Un nocce nell'orto combatte.
Scheletrito e bruno
si curva,
scricchiola,
si drizza, quasi s'abbatte;

si scuote,
s'inchina,
si torce.
Sull'erbetta distesa e tremante
piagnucola il passero:
a stento saltella.
Belante un agnello
rincasa tombolando,
rincasa intirizzito un cane,
un pastore ammantato s'affretta;
la vetta ondeggiante
si copre di nebbia.
Qualche finestra s'assicura sbattendo;
continua il vento
e il cielo s'abbuia.
Fumano i comignoli.

Ugo Mastrogirovianni

GIUSEPPE FABRIZIO, *La Serva di Dio Suor Maria Luigia Velotti*, Suore Francescane Adoratrici della S. Croce, Casoria, 1981, pp. 112.

Stralciamo dalla recensione apparsa su "Luce Serafica" (n. 3 del 1982), che porta il titolo "Una biografia eccellente":

La biografia della Serva di Dio Maria-Luigia Velotti, dovuta alla penna di d. Giuseppe Fabrizio, certo, non uno specialista, si presenta senza pretese. E' racchiusa in sole 108 pagine, in una prosa agile e lineare, non appesantita da note e citazioni erudite. Si legge d'un fiato.

La polemica a favore del racconto breve non è — s'intende — una presa di posizione, ma è soltanto un avvertire che il tempo della lettura, sensibilizzato dall'accelerazione percettiva, cui i "media" ci costringono, è più adeguato a scritti brevi.

Si tratta di un saggio agiografico, che si distacca da una certa moda ancora in voga, condita con una esasperata mitizzazione e resa poco credibile da visioni e profezie, che richiamano il "leggendaro dei santi", persino da fatti taumaturgici, degni di un guaritore (...).

Opuscolo sul centenario benedettino

L'accoglienza dell'opuscolo da parte degli ex alunni e non, è stata entusiastica e senza riserve, sia per i contenuti che per la veste tipografica.

Delle numerose testimonianze riportiamo soltanto quella del prof. Riccardo Avalone, titolare della cattedra di letteratura latina presso l'Università di Salerno, la cui competenza e preparazione tutti riconoscono.

Vivamente vi ringrazio del pregevole ed elegante volumetto da voi curato: IL XV CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN BENEDETTO (480-1980). Con molto interesse e costante ammirazione ho letto i vari contributi, da quello del P. Abate D. Michele Marra a quelli dei Proff. Speranza e Mazzarella, e, nell'esprimere a tutti i miei sentiti rallegramenti, mi è particolarmente caro complimentarmi con voi (...)

RICCARDO AVALLONE

www.cavastorie.eu

NOTIZIARIO

1° dicembre 1982 - 25 marzo 1983

Dalla Badia

1° dicembre - Una visita cordiale del Presidente dell'Associazione **sen. Venturino Picardi**, sempre sollecito per tutto quanto riguarda la Badia e l'Associazione.

8 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra Messa pontificale in cattedrale e pronuncia l'omelia per la solennità dell'Immacolata. Notiamo, tra i fedeli, gli ex alunni **prof. Raffaele Siani** (1954-56) con la signora e i due bambini, e — nientemeno! — l'univ. **Mario Laurino** (1978-82): e poi dicono che certi giovani non vogliono saperne di vita cristiana!

9 dicembre - Tutto preso dalla prossima riunione del Club "Penisola Sorrentina" dell'Associazione ex alunni, l'univ. **Gianfranco Villa** (1971-75), segretario del Club, viene a sollecitare la partecipazione del Rev.mo P. Abate. Si vede che non si è ancora convinto che i monaci benedettini non sono dei... nottambuli.

17 dicembre - Ritorna, con la cordialità di sempre, l'on. **Francesco Amodio** (1925-32).

Non vedevamo da molto tempo il **rev. D. Pompeo La Barca** (1949-58), parroco di S. Maria del Ponte a Roccapiemonte. Come sempre, compie la sua missione nell'umiltà e nella concretezza, "tra casa e chiesa".

19 dicembre - Durante la S. Messa domenicale, presieduta dal Rev.mo P. Abate, ha luogo l'ammissione agli ordini del seminarista **Mario Di Pietro**, di Messina, che si è aggregato alla Diocesi Abbaziale.

Ci regala una visita il **rag. Vincenzo Della Monica** (1923-25), sempre tanto cordiale.

20 dicembre - Ha inizio per gli studenti la preparazione spirituale per il S. Natale. Tiene delle interessanti e appropriate conferenze, la mattina in cattedrale e la sera in collegio, **Mons. D. Mario Vassalluzzo** (1945-55), parroco di S. Giovanni di Roccapiemonte.

L'univ. **Paolo Mazzola** (1976-79) ci porta notizie dei suoi studi di medicina, che richiedono molti sacrifici. Al paragone non erano nulla le rinunzie imposte dalla vita del collegio.

21 dicembre - Per gli auguri natalizi arrivano — amici sempre puntuali ed effezionati — il **sen. Venturino Picardi** e il **prof. Mario Prisco** (prof. 1939-41 / 1943-63).

23 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa in cattedrale per gli studenti e per i professori. La funzione segna per i ragazzi l'inizio delle attese vacanze natalizie, quest'anno prolungate di qualche giorno dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Viene a far visita al Rev.mo P. Abate il **dott. Raffaele Miniaci** (1947-51). In verità è spesso alla Badia per chiedere notizie del suo Genserico, che frequenta la II liceo classico.

24 dicembre - L'univ. **Francesco Gallo** (1975-79), di Palinuro, dopo lunga assenza, viene a godere qualche ora di felici ricordi alla Badia. La gioia, comunque, cede il posto allo stupore, quando conosce la prematura e tragica scomparsa dei fratelli Gallo, specie del suo omonimo **Francesco**, che era suo carissimo compagno di classe.

Sempre di corsa, compie il gradito dovere di porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49). Pensa già alla gita da farsi in primavera. Che si vuole da un... giramondo come lui?

Alla S. Messa della mezzanotte, presieduta dal Rev.mo P. Abate, concelebrano **S. E. Mons. Antonio Quarracino**, Vescovo di Avellaneda, in Argentina, che si gloria delle sue origini cilentane (è nato a Pollica da padre del luogo e da madre di Casal Velino o di "Casalicchio", come dice lui) e il **rev. Mons. D. Ezio Calabrese** (1945-46), venuto apposta da Napoli per concedersi questo piacere. In cattedrale notiamo numerosi ex alunni: **avv. Igino Bonadies**, **dott. Pasquale Cammarano**, **avv. Sergio D'Arienzo**, gli universitari **Cesare Scapolatiello**, **Maurizio Merola**, **Ennio Spedicato**, **Gianluigi Viola** (che accompagna, con la famiglia, S. E. Mons. Quarracino).

25 dicembre - Il Rev.mo P. Abate presiede "in pontificalibus" la cancelebrazione della S. Messa e tiene l'omelia. Sono diversi gli ex alunni presenti: **dott. Luigi Montesanto**,

avv. Gennaro Napoli, **dott. Pasquale Cammarano**, **Giuseppe Scapolatiello**, **dott. Gennaro Pascale**, **rag. Mario Pinto**, **Felice Della Corte**, **dott. Marcello Siani**, **prof. Raffaele Siani** (con la moglie e l'ultimo bambino).

26 dicembre - Finito il gran da fare per Natale, il **rev. prof. D. Gerardo Desiderio** (prof. 1966-72) viene, con comodo, a porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate.

27 dicembre - Il **sig. Felice Calzona** (1906-11) trascorre qualche giorno di ritiro nella Badia.

28 dicembre - Il **prof. Ettore Violante** (1942-44) fa visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate.

30 dicembre - Ritorna, come fa per le grandi ricorrenze, l'univ. **Pier Alvisio Tacconi** (1976-78), divenuto ormai fiorentino. A quanto sembra, si sentiva meglio come salernitano adottivo.

31 dicembre - Portano al Rev.mo P. Abate gli auguri di buon anno l'**avv. Vittorio Del Vecchio** (prof. 1956-57) e l'univ. **Francesco Marrazzo** (1974-75).

In serata si tiene in cattedrale la funzione propiziatoria, durante la quale si canta il "Te Deum" di ringraziamento.

1° gennaio 1983 - Capodanno porta il consueto movimento per lo scambio degli auguri. Tra gli ex alunni notiamo l'**avv. Mario Amabile**, il **dott. Pasquale Cammarano**, il **dott. Ugo Gravagnuolo**, il **dott. Luigi Montesanto**, **Giuseppe Scapolatiello** e **Salvatore Palumbo** (1955-56), che non si faceva vedere da anni.

Scuole della Badia di Cava

Scuola Elementare Parificata (IV e V)

Scuola Media Pareggiata

Liceo Ginnasio Pareggiato

Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

**GLI ALUNNI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:
COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI**

2 gennaio - Per l'Epifania — pare davvero strana, quest'anno, così appiccicata al Capodanno — il Rev.mo P. Abate celebra Pontificale e tiene l'omelia, parlando della festa della luce e dell'urgenza di ritornare a Cristo vera luce. Notiamo, tra i presenti, il **dott. Armando Bisogno** e **Domenico Pisapia**, nostri ex alunni.

Virgilio Fragomeni (1960-65) viene a prendere accordi per il suo matrimonio.

Dopo lunga assenza, il **dott. (in agraria) Francesco Cuoco** (1947-49) ritorna con la signora e la bambina, quasi in devoto pellegrinaggio ai luoghi della sua fanciullezza: il Rettore D. Eugenio De Palma, il Vice Rettore D. Michele Marra, le frequenti "carezze"!... Sua residenza abituale è Baronissi, Via Faricanta.

Dopo i Vespri solenni, ha luogo la deposizione del Bambino Gesù. E sì: è ormai l'Epifania e deve "andarsene". Un po' come i bambini che si cacciano subito a letto o, peggio, come quelli che non si vogliono più...

3 gennaio - Si rivede il **ten. Luigi Delfino** (1963-64), Presidente degli Oblati cavensi.

Di passaggio per Cava, il **dott. Filippo Leone** (1937-41), con la moglie e tre dei suoi bravi figli, viene a rivedere la Badia e a dare un salutinello al fratello P. D. Simeone.

L'univ. **Enrico Cartolano** (1973-78) si rifà vivo, rientrando a Roma da una scorribanda col fratello in quel di Sapri.

4 gennaio - Finalmente, dopo anni di... latitanza si ripresenta il **prof. Carmine Sica** (1945-53), docente di matematica finanziaria all'Università di Salerno. Da tempo ha lasciato Napoli e risiede al suo paese d'origine, Giffoni Valle Piana (Via F. Mancusi, 3).

Un altro disperso da alcuni anni ritorna per dare sue notizie: il **dott. Giulio Amendola** (1956-57), stabilitosi, dopo lungo errare, a Polistena (Reggio Calabria).

In serata si tiene nella cattedrale una rappresentazione vocale e scenica di laudi popolari dei secoli XIII e XIV del Laudario di Cortona, eseguita da soli e coro del Centro Incontri Musicali di Napoli, sotto la direzione di Pia Ferrara. Il tutto rievoca la vita di Gesù, dall'Annunciazione all'Ascensione.

8 gennaio - La comunità monastica partecipa ad un trattenimento... musico-ricreativo tenuto nel Noviziato dai giovani, coadiuvati dal nuovo P. Maestro D. Benedetto Evangelista. Questi, restando Priore e Preside, da qualche mese ha accettato di sostituire il P. D. Rudesindo Coppola, esonerato dall'ufficio per motivi di salute.

Rivediamo il giovane **avv. Angelo Gambardella** (1967-71), bene avviato nella professione specialmente per la metaria tributaria.

9 gennaio - I collegiali rientrano dalle vacanze: hanno beneficiato del prolungamento concesso dal Ministero della Pubblica Istruzione, prendendosi un giorno in meno prima di Natale, ma riprendendosi il doppio alla fine delle vacanze.

Il **rag. Amedeo De Santis** (1933-40), lascia la brumosa Avellino, viene a prendere un po' di sole dalle parti della Badia: meglio poco che niente!

Rivediamo il **cap. Vincenzo Cioffi** (1958-

65), che ora presta servizio presso la Caserma di Nocera Inferiore.

In serata, per iniziativa dell'Azienda di Soggiorno di Cava e con la partecipazione del Rev.mo P. Abate, si tiene nel teatro "Alferianum" la premiazione dei commercianti cavesi per il migliore allestimento delle vetrine natalizie. La manifestazione è stata curata dal **dott. Giuseppe D'Andria**, Presidente dell'ASCOM di Cava, ex alunno della Badia (1940-45).

10 gennaio - Viene a iscriversi all'Associazione l'univ. **Prospero Bollettino** (1971-74), che frequenta la facoltà di ingegneria. Diamo l'indirizzo: Corso Umberto I, 259 - Cava dei Tirreni. Ci porta buone notizie anche del cugino Rocco Dinota (1959-65), sposato e con figli, impiegato al Comune di Garaguso, del quale non sapevamo nulla da circa 15 anni.

Il **prof. Domenico Dalessandri** (1958-61 e prof. 1964-65) ritorna glorioso e trionfante dal concorso a preside, che ha superato brillantemente. Poteva andare diversamente per un giovane fattivo e intelligente come lui?

11 gennaio - Un'invasione di matricolini, venuti dall'Università di Napoli: **Emilio De Angelis** (1975-77 / 1978-82), di medicina, **Teodoro De Nozza** (1979-82), di medicina, **Maurizio Rinaldi** (1977-82), medicina, e **Umberto Vitelli** (1977-82), di ingegneria. E' lodevole l'entusiasmo col quale hanno iniziato gli studi, ma l'importante è perseverare, costi quel che costi.

Renato Santonicola (1972-77) viene a comunicarci che è stato trasferito dalla sede INPS di Macerata a quella di Nocera Inferiore. Il suo indirizzo è di nuovo quello di Salerno: Via S. Baratta, 51.

13 gennaio - Oggi appuntamento alla Badia di due matricole: **Michele Di Paola** (1974-82) e **Crispino Meola** (1977-82), i quali pure hanno molto entusiasmo per lo studio. Ci auguriamo che non sia solo "fervor novicius".

15 gennaio - Ritorna, dopo oltre vent'anni, **Ferruccio Panetta** (1957-60), che non conosceva neppure la nostra Associazione. Ci fa sapere che risiede a Latronico (Via M. Grappa) e dirige un'impresa edile.

18 gennaio - I collegiali passano il pomeriggio al circo di Paride Orfei. Contenti? Darebbero un voto in più a quello di Moira Orfei.

21 gennaio - La neve, improvvisa come la manna, impedisce agli alunni esterni e ai professori di raggiungere la Badia. Una sorpresa gradita un po' a tutti. E i collegiali già sognano... potenti spazzaneve o chi sa quali misteriosi elicotteri per assicurarsi il week-end in famiglia. Ma nel giro di poche ore è scomparsa ogni traccia di neve per le strade.

23 gennaio - Il **prof. Domenico Dalessandri** (1958-61) viene a trascorrere qualche giorno alla Badia anche per riposarsi dalle fatiche del concorso a preside.

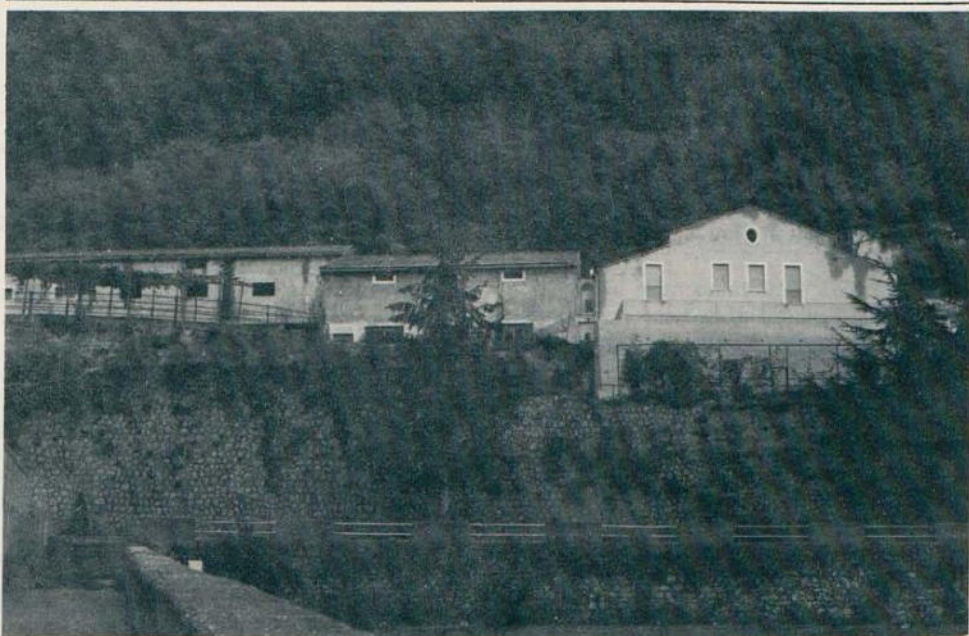
27 gennaio - L'univ. **Gabriele Di Lieto** (1980-82), iscritto a medicina, spesso fa un salto — tanto basta da Minori — per salutare i suoi ex compagni del collegio.

28 gennaio - Il **dott. Francesco Sirica** (1907-15) fa visita al Rev.mo P. Abate.

29 gennaio - Il **prof. Carmine De Stefano** (1936-39) è uno di quelli che non sanno sopportare i debiti: perciò si precipita alla Badia, profittando di un'assemblea di studenti al suo liceo, per versare quota sociale e contributo stampa per l'opuscolo del centenario benedettino. Anche se frettolosa, la sua conversazione è sempre piena di saggezza.

30 gennaio - L'avv. **Mario Amabile** (1928-29) fa visita al Rev.mo P. Abate.

Il **prof. Vincenzo Pascuzzo** (1947-50 / 1956-58), accompagnato dalla moglie e dalla bambina Michela, viene a rivedere gli ami-



BADIA DI CAVA — La casa colonica recentemente ristrutturata.

ci. Da tempo si è trasferito da Cerchiara di Calabria a Napoli, dove è impiegato, insieme con la moglie, presso il Banco di Napoli. Ecco il nuovo indirizzo: Via S. Teresa al Museo, 16 — 80135 Napoli.

Come un... gigante riappare **Enrico Micillo** (1974-78). Ha lasciato gli studi universitari per occuparsi di un'azienda agricola tutta sua, separata da quella del padre. Ci fa piacere che si è avviato molto bene.

31 gennaio - Una volta erano capaci di fuggire insieme dalla Badia, ora vi ritornano insieme con tanta nostalgia **Flavio Lista** (1978-82) e **Mario Laurino** (1978-82), ambedue studenti di giurisprudenza a Salerno. Come è misterioso questo guazzabuglio del cuore umano!

1° febbraio - Nella cattedrale della Badia ha luogo la concelebrazione per le esequie della signora Giovanna Cammarano. Presiede il rito il Rev.mo P. Abate, che pronuncia una commovente omelia. Tra la folla dei presenti intravediamo il **prof. Mario Prisco** (1931-41 / 1943-63) e l'avv. **Igino Bonadies** (1937-42).

4 febbraio - Ritorna il dott. **Francesco Sirica** (1907-15).

Da Siracusa viene **Paolo Di Grano** (1978-82) a rivedere e a incoraggiare gli amici. Pare che abbia le idee chiare sul suo avvenire: vuol togliersi subito il pensiero del servizio militare per poi recarsi in Svizzera a frequentare la facoltà alberghiera, forse a Losanna. Meglio di così?

5 febbraio - L'univ. **Remigio Naddeo** (1977-82) sembra un diligente padre di famiglia che viene a rilevare i figli in Collegio. Spesso, infatti, si presta ad accompagnare i suoi amici collegiali di Pontecagnano. Studia, o meglio, per la precisione, è iscritto a economia e commercio all'Università di Salerno.

8 febbraio - Si ritrovano alla Badia, provenienti uno da Pagani e l'altro da Castrovillari, gli amici di III liceo classico **Alfonso Sabba** (1979-80) e **Vincenzo Turco** (1979-80). Sabba ci lascia il nuovo indirizzo: Via Guido Tramontano, 13 — 84016 Pagani.

11 febbraio - Di passaggio per impegni di lavoro a Napoli — fa l'assicuratore — **Mario Cutri** (1965-70) profitta volentieri per rivedere i suoi vecchi superiori e insegnanti. Ci tiene a vedere la ristrutturazione del collegio, che ancora non conosceva.

15 febbraio - Trattenuto nelle ultime settimane tra Ferrara e Padova per motivi di famiglia, l'univ. **Duilio Gabbiani** (1977-80) finalmente ritorna a Cava con l'intenzione di prepararsi agli esami. Ma non rinuncia, per questo, al viaggio in programma per gli studenti della Badia, molti dei quali sono ancora suoi cari amici.

13 febbraio - Mercoledì delle Ceneri. Gli studenti ed i professori partecipano alla celebrazione liturgica presieduta dal Rev.mo P. Abate, con la quale si inizia la Quaresima.

Ritorna l'univ. **Gabriele Di Lieto** (1980-82) a salutare amici e professori.

In serata il Rev.mo P. Abate inaugura la mostra del libro allestita in Collegio dai giovani **Piervincenzo Lambiase** (di Sorrento), **Pasquale Ruggiero** (di S. Angelo Le Fratte), **Giuseppe Sebastiano** (di Pozzuoli) e **Rosario Spinello** (di Pachino, Siracusa). L'iniziativa risulta sempre utile poiché, una volta tanto, i ragazzi hanno l'opportunità di avvicinarsi ai libri, che possono vedere, toccare, esaminare e... innamorarsene. Gli organizzatori, da parte loro, sarebbero felici di protrarla per tutto l'anno scolastico, sempre alla ricerca di lavoro straordinario.

20 febbraio - Si rivede con piacere l'avv. **Antonio Ioele** (prof. 1958-61).

L'univ. **Gaetano Pellegrino** (1976-81) viene a salutare gli amici e a comunicare il nuovo indirizzo che naturalmente riguarda anche i fratelli **Domenico** (1973-77) e **Massimo** (1975-78): Via C. Pisacane, 32 — Baronissi (Salerno).

21 febbraio - Si presenta, per la prima volta nella nuova mansione di Rettore del Seminario di Vallo della Lucania, il **rev. D. Antonio Lista** (1948-60), che accompagna due seminaristi per un breve ritiro spirituale. Profitta dell'occasione per dare una mano all'ASCOLTA, con molta generosità.

22 febbraio - Il dott. **Carlo Cannata** (1966-67) trascorre una giornata di ritiro nella Badia, come aveva tanto desiderato. Sappiamo che è sposato e padre di un bambino di 4 anni, Francesco. Con l'aiuto di Dio, spera di intraprendere la carriera diplomatica.

Il **prof. Giuseppe Cammarano** (1941-49), ammirato per l'affetto che gli hanno dimostrato i Padri della Badia nel recente lutto, sente il bisogno di ringraziare ancora, anche a nome dei fratelli.

23 febbraio - Si rivede, dopo lunga assenza, **Alberto Cerulli** (1970-74), che è divenuto mezzo milanese per motivi di lavoro. Ma — è naturale — **Palinuro** resta sempre il suo grande amore.

Peppino Santonicola (1958-65) porta le sue buone notizie in una visita affettuosa al Rev.mo P. Abate.

26 febbraio - **Riccardo Bocalatte** (1974-76), laureando in medicina, si concede, insieme con una cara zia, il piacere di rivisitare il Collegio e di rievocare, con tanta nostalgia, persone e luoghi di tempi che solo ora riconosce molto belli.

27 febbraio - Venuto dalla sua Calabria, insieme con la signora, il dott. **Riccardo Amendolea** (1956-57) porta il calore del suo affetto e della sua perenne gratitudine verso mamma Badia.

L'univ. **Antonio Calabrese** (1979-82), iscritto a giurisprudenza a Salerno, viene ad iscriversi all'Associazione.

Ha luogo nella Cattedrale della Badia la liturgia funebre per il sig. **Michele Cammarano**. Il Rev.mo P. Abate presiede la concelebrazione e pronuncia una toccante omelia.

Ritorna, con la signora e la figlia, il **prof. Donato Nardiello** (1950-51), Vice Preside presso il suo Istituto.

5 marzo - **Giuseppe Coppola** (1972-74) viene ad annunciarci la laurea in medicina con l'atteggiamento umile e compunto di chi abbia compiuto un'azione poco bella. Ma forse c'è il motivo: ora che i medici sono tanti, anche i giovani molto bravi, come lui, avvertono la difficoltà d'avviarsi nella professione.

6 marzo - Questa prima domenica di marzo, col suo tepore quasi primaverile, ci riporta diversi ex alunni: il dott. **Raffaele Miniaci** (1947-51), venuto con la signora per partecipare alla S. Messa; l'univ. d'ingegneria **Gaetano Viviano** (1972-77), ritornato finalmente a rivedere il Collegio con tanto interesse, insieme con la fidanzata; **Enrico Cartolano** (1973-78), che — dice lui — ha messo la testa a posto ed è entrato in una cooperativa di restauratori; l'univ. **Angelo Amore** (1972-80), sempre alle prese con gli studi di medicina (è iscritto al 3° anno).

8 marzo - Il **rev. D. Aniello Scaravelli** (1953-66) ci porta sue buone notizie. Parroco a Ceraso, lo sappiamo sulla breccia per l'animazione cristiana del Cilento.

Venuto a Salerno per impegni, l'univ. **Gaetano Rimedio** (1977-82), iscritto alla facoltà di ingegneria a Roma, sente il bisogno di rivedere gli amici che ha lasciati da pochi mesi.

12 marzo - **Antonio Giordano** (1953-56) fa una passeggiatina alla Badia anche per farla vedere alle sue due brave bambine, una di IV elementare e l'altra di I media.

13 marzo - Si rivede l'ing. **Giuseppe Zenna** (1960-64), che insegna matematica applicata presso l'Istituto Commerciale di Potenza. Nonostante che l'insegnamento l'assorba notevolmente, esercita anche la professione soprattutto nel Potentino.

14 marzo - Una visita fugace dell'univ. **Nicola Sabatino** (1973-81), che è iscritto alla I facoltà di medicina a Napoli. Grazie a Dio, non gli manca forza e tenacia per affrontare bene gli studi.

15 marzo - **Mons. D. Alfonso Farina** (1940-42) viene alla Badia per il consueto

ritiro della Quaresima, nel quale ritempra le forze dello spirito.

D. Felice Fierro (1951-52), che l'accompagna, si contenta di un salutino e fugge via come il vento.

16 marzo - L'avv. **Fernando Di Marino** (1935-36) ci chiede notizie dell'amico comune **Barone ing. Salvatore de Donatis**, del quale ha saputo solo ora la notizia della morte. Il suo cruccio è anche nostro, poiché anche noi abbiamo appreso la notizia con molto ritardo.

L'univ. **Gianluigi Viola** (1978-81) va a gonfie vele negli studi di farmacia. E' un buon motivo per concedersi, come desidera, un viaggio-premio in Olanda insieme con gli studenti della Badia, dopo Pasqua.

17 marzo - **Renato Farano** (1961-72) e il dott. **Pasquale Grimaldi** (1952-53) fanno vi-

sita al Rev.mo P. Abate per organizzare un incontro in Badia del Rotary Club.

18 marzo - Il dott. Giuseppe Petraglia (1942-44 e prof. 1964-81) accompagna volentieri degli amici alla Badia, dove è sempre di casa.

20 marzo - Il rev. Mario Di Pietro, della Diocesi abbatiale, riceve dal Rev.mo P. Abate il ministero del Lettorato (una volta si chiamavano ordini minori) nella cappella del Noviziato.

Claudio Iacovella (1970-71) finalmente torna alla Badia con la famiglia e "vuota il sacco" delle notizie liete e tristi che lo riguardano: da un paio d'anni si è laureato in medicina, è sposato ed esercita la professione al suo paese, Roccasecca. Tra le notizie dolorose c'è la recente morte della mamma.

Si rivede il ten. Luigi Delfino (1963-64), impegnato a fondo in tutte le manifestazioni che riguardano S. Benedetto e l'Ordine benedettino. Ci ralleghiamo con lui per aver superato felicemente le conseguenze di un incidente capitatogli mentre era in servizio.

Fanno visita al Rev.mo P. Abate il dott. Roberto Lavecchia (1935-37) ed il prof. Vincenzo Lo Russo (1954-56).

21 marzo - Festa di S. Benedetto con vacanza a scuola. Il Rev.mo P. Abate, con la partecipazione dei collegiali, degli oblati cavensi e di molti amici, celebra il pontificale, nel corso del quale D. GABRIELE MEAZZA, monaco della Badia di Cava, emette la professione solenne, ossia si consacra a Dio in perpetuo con i voti religiosi. La parola del Rev.mo P. Abate, nell'omelia, che è soprattutto ringraziamento al Signore e testimonianza di ottimismo cristiano, autentica vita di fede. D. Gabriele è nato a Fontanella (Bergamo) il 6 novembre 1956 e frequenta la Teologia presso la Facoltà di Capodimonte.

Tra le autorità presenti al rito, notiamo S. E. Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava, che, tra l'altro, si mette a disposizione per ascoltare le confessioni.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione, che è stato convocato per la mattinata, non riesce a riunirsi per l'assenza di alcuni membri e per l'impossibilità, per i pochi convenuti, di trovarsi tutti insieme per un quarto d'ora: sono come le luci dell'albero di Natale, che si accendono a turno.

Diamo ora l'elenco degli ex alunni presenti, facendo precedere i membri del Consiglio Direttivo: sen. Venturino Picardi, prof. Domenico Dalessandri, dott. Silvio Gravagnuolo, Giuseppe Pascarelli, ten. Luigi Delfino, prof. Mario Prisco, Giuseppe Scapolatiello, dott. Mario D'Amico, avv. Rosario Picardi, avv. Igino Bonadies, rev. D. Franco Maltempo (partecipa alla concelebrazione), avv. Mario Amabile, dott. Giovanni Tambasco, avv. Fernando Di Marino, dott. Pasquale Cammarano, dott. Giuseppe Petraglia, gli universitari Giuseppe Colucci, Emilio De Angelis, Teodoro De Nozza, Maurizio Rinaldi, Umberto Vitelli.

22-23 marzo - Si tiene in cattedrale l'esposizione del SS. Sacramento, le cosiddette

Quarantore. Alla funzione serale partecipano i collegiali, i quali ascoltano il fervorino, tutto per loro, del P. D. Benedetto Evangelista.

23 marzo - E' ospite graditissimo della Comunità il Rev.mo P. D. Pietro Elli, Abate di Pontida e 1° Visitatore della Congregazione Cassinese. Peccato che abbia tanta fretta!

Il giovane Michele Presutti (1978-79) paga il desiderio di rivedere il Collegio in una fugace visita. A luglio scorso ha conseguito la maturità scientifica, ma non è iscritto all'Università. Vedrà il da farsi dopo il servizio militare.

24 marzo - Da Tramutola ci porta tutto il calore del paese della vecchia Diocesi abbatiale il prof. Crescenzo De Nictolis (1920-24), impegnato a tener alto il nome della Badia e a trovare tutti i mezzi per dimostrarle il suo affetto e la sua gratitudine.

Il prof. Donato Nardiello (1950-51) viene a definire i dettagli del matrimonio della figlia che sarà celebrato fra qualche settimana. Ci conferma la notizia, per noi finora vaga, che è Vice Preside presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Matteo Della Corte" di Cava.

Nel pomeriggio ha inizio, con una suggestiva cerimonia nella sala capitolare, il noviziato canonico del giovane Virgilio Russo, nativo di Corpo di Cava, al quale il Rev.mo P. Abate impone il nome monastico di Mariano. Partecipano al rito, tra gli altri, i genitori del novizio, lieti di dare a Dio il loro unico figlio, e alcuni oblati cavensi.

25 marzo - Nel pomeriggio, con la solenne Messa pontificale, il Rev.mo P. Abate dà inizio all'Anno Santo della Redenzione. Partecipano alla liturgia i giovani del Collegio ed i fedeli della Diocesi abbatiale. Nell'omelia il Rev.mo P. Abate espone i motivi dell'Anno Santo ed esorta tutti a cogliere questa speciale grazia di Dio. Alla fine della funzione Fra Pietro Bianchi rinnova i voti nell'occasione del 50° di professione monastica.

Vita del Club Penisola Sorrentina

Il neonato Club Penisola Sorrentina dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava ha subito iniziato la sua attività con delle fraterne riunioni conviviali: la prima ha avuto luogo il 17 dicembre presso l'albergo Ambasciatori, la seconda il 18 marzo presso il medesimo albergo.

La partecipazione è stata più che soddisfacente, dato il carattere locale del circolo. Il 18 marzo era presente anche il Presidente dell'Associazione sen. Venturino Picardi.

La buona riuscita degli incontri si deve alla preparazione accurata del Presidente del Club avv. Raffaele Palomba e al segretario univ. Gianfranco Villa.



Fra Pietro Bianchi

Giubileo monastico

Il 25 marzo FRA PIETRO BIANCHI, monaco della nostra Abbazia, ha festeggiato il 50° di Professione monastica.

Alla fine della solenne concelebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal Rev.mo P. Abate per l'apertura dell'Anno Santo, Fra Pietro ha rinnovato i voti, elevando a Dio l'inno del ringraziamento. Si sono associati nel ringraziamento, oltre i confratelli ed i collegiali, anche molti fedeli della Diocesi abbatiale ed un folto gruppo di amici del festeggiato. E di amici, Fra Pietro ne ha collezionati tanti, come una collana preziosa, nell'espletamento delle diverse mansioni, che lo hanno reso il "factotum" del monastero.

Vadano a Fra Pietro gli auguri affettuosi di santità e di serenità da parte di tutti gli ex alunni, delle vecchie e delle nuove generazioni, perchè tutti lo hanno conosciuto e lo hanno stimato.

Segnalazioni

Il P. Abate D. Benedetto Chianetta (1956-58), di S. Martino delle Scale presso Palermo, è stato eletto Presidente della CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) della Sicilia. Felicitazioni e auguri di buon lavoro da parte dell'Associazione ex alunni.

* * *

Il prof. Domenico Dalessandri (1958-61 e prof. 1964-65) ha vinto il concorso a preside con ottima votazione. Già sindaco di Sarconi da 13 anni, presidente del Distretto Scolastico di Moliterno, in prima linea nella politica: si vede che ha spalle buone e testa sul collo. Congratulazioni e... "ad maiora"!

* * *

Mons. D. Mario Vassalluzzo (1945-55), Parroco di Roccapiemonte, è stato nominato Cancelliere della Curia Diocesana di Nocera Inferiore.

* * *

Per interessamento del prof. Crescenzo De Nictolis (1920-24), a Tramutola (Potenza), paese appartenuto alla diocesi della Badia fino al 1972, è stata intitolata una strada all' "Abate Mauro De Caro", che fu Abate Ordinario della Badia dal 1946 al 1956. Molto si deve, per questa iniziativa,



I fratelli universitari Gallo Francesco (a destra, in giacca) e Bruno, periti in un incidente stradale il 16 dicembre 1982.

a detta del prof. De Nictolis, al Vice Sindaco di Tramutola cav. Vittorio Fusaro, che i monaci della Badia ringraziano di cuore.

Ordinazione

Il 1° settembre, nella chiesa parrocchiale di Latronico (Potenza), il **rev. D. Egidio Martinata** (1971-72), della Diocesi di Teggiano, è stato ordinato sacerdote da S. E. Mons. Umberto Altomare, Vescovo diocesano.

Al neo-sacerdote gli auguri affettuosi di santità e di zelo da parte dell'Associazione ex alunni.

Nascite

6 dicembre - A Napoli, **Giulio Picilli**, primogenito di Peralberto e Luisa Martinelli, primo nipote del nonno dott. Agostino (1943-46), che ci ha tanto tenuto a comunicare agli amici il lieto evento.

Lauree

26 ottobre - A Napoli, in medicina, **Giuseppe Coppola** (1972-74).

29 ottobre - A Napoli, in scienze politiche, **Carlo Cannata** (1966-67).

In pace

2 dicembre - A Roma, il **dott. Nicola Fasano** (1918-23).

16 dicembre - In un incidente d'auto, sull'autostrada tra Salerno e Vietri, i fratelli universitari **Gallo Francesco** (1976-79) e **Bruno** (1976-80). Ai funerali partecipa il P. Preside D. Benedetto Evangelista con una rappresentanza di professori e alunni.

18 dicembre - A Torino, il **sig. Luigi De Santis**, fratello del rag. Amedeo (1933-40).

31 gennaio - A Corpo di Cava, la **sig.ra Giovanna De Marco Cammarano**, madre del prof. Vincenzo (1931-40 e prof. 1941-57), del dott. Pasquale (1933-41) e del prof. Giuseppe (1941-49 e prof. 1956-60).

7 gennaio - A Laurino, la **sig.ra Ida Matarazzo**, madre del dott. Achille Marotta (1937-45).

19 gennaio - A Roccasecca, la **sig.ra Ilvia Gazzellone**, madre del dott. Claudio Iacovella (1970-71).

17 febbraio - A Belpasso (Catania), la **sig.ra Grazia Tomasello Stramondo**, madre del P. D. Raffaele Stramondo.

25 febbraio - A Catania, la **sig.ra Maria Rapisarda**, nipote del P. D. Raffaele Stramondo.

28 febbraio - A Corpo di Cava, il **sig. Michele Cammarano**, padre del prof. Vincenzo, del dott. Pasquale e del prof. Giuseppe.

23 marzo - A Corpo di Cava, l'**ing. Ciro Marino**, padre di Raffaele (1964-69), di Antonio (1963-71) e di Carlo (1967-70).

Solo ora apprendiamo i seguenti decessi:
2 luglio 1982 - A Pagani, il **dott. Goffredo Torre** (1915-23).

4 luglio 1982 - A Eboli, la **sig.ra Anna Maria Clarizia**, moglie del dott. Modesto Paesano (1927-30).

5 settembre 1982 - A S. Giorgio del Sannio, il **dott. Ettore Bocchini** (1918-23), fratello del dott. Giuseppe (1914-21).

17 settembre 1982 - A Salerno, la **sig.ra Anna Di Matteo**, madre di Catello Palumbo (1952-56) e Salvatore (1955-56).

... A Stigliano, il **sig. Giuseppe Mazzei** (1944-48).

... A Napoli, il **dott. Italo Moscarelli** (1927-35).

Orario delle funzioni della Settimana Santa nella Cattedrale della Badia

DOMENICA DELLE PALME

Ore 11 - Benedizione delle Palme - Messa Pontificale concelebrata

GIOVEDÌ SANTO

Ore 18,30 - Messa Pontificale concelebrata.

VENERDÌ SANTO

Ore 18,30 - Solenne Azione Liturgica.

SABATO SANTO

Ore 23 - Veglia Pasquale.

Ore 24 - Messa Pontificale concelebrata.

PASQUA

Ore 11 - Messa Pontificale concelebrata.

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

L. 5.000 Soci ordinari

L. 10.000 Sostenitori

L. 2.000 Studenti

L'anno sociale

decorre

dal 1° settembre

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)**

**Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010**

**P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile**

**Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79**

**Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DEI TIRRENI (SA)**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%